

LXXIX<sup>a</sup> TORNATA

MARTEDÌ 24 GIUGNO 1930 - Anno VIII

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 2851
Disegni di legge:	
(Approvazione):	
« Modificazioni al Regio decreto-legge 16 gennaio 1927, n. 100, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1123, con cui fu istituita una tassa speciale sugli animali caprini » (445). . . . .	2852
« Nuovo stanziamento di fondi per il prolungamento nell'Italia meridionale della rete telefonica in cavi sotterranei » (542). . . . .	2852
« Convalidazione dei Regi decreti 1º maggio 1930, n. 597 e 621, autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30 » (551). . . . .	2853
« Convalidazione del Regio decreto 12 maggio 1930, n. 658, autorizzante una 19ª prelevazione dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30 » (552). . . . .	2853
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1930, n. 522, che abolisce, per gli impiegati privati di Fiume, il limite di retribuzione annua agli effetti dell'assicurazione obbligatoria di malattia » (530). . . . .	2853
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º maggio 1930, n. 520, concernente gli onorari dei notari per gli atti di fusione di società » (535). . . . .	2854
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, che stabilisce nuove disposizioni per il commercio dell'essenza di bergamotto » (516). . . . .	2854
(Discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (541). . . . .	2854
ANCONA . . . . .	2854
RAVA . . . . .	2864

CICCOTTI . . . . . 2870, 2881  
 RICCI FEDERICO. . . . . 2888

## Relazioni:

(Presentazione) . . . . . 2851, 2896

## Votazione a scrutinio segreto:

(Risultato) . . . . . 2880

La seduta è aperta alle ore 15,30.

ROTA FRANCESCO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Abbiate per giorni 10, Agnelli per giorni 7; Brondi per giorni 5; Brusati Roberto per giorni 3; Chersi per giorni 8; Mariotti per giorni 2; Ruffini per giorni 8; Tamborino per giorni 10; Tèchio per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

## Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono pervenute alla Presidenza le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Dal senatore Mayer: Delega al Governo del Re della facoltà di formare ed approvare nuove disposizioni di legge per la finanza locale ed a coordinarle in un unico testo con quelle vigenti (557).

Dal senatore Raineri: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 141, riguardante l'abolizione delle cinte daziarie e dei dazi interni comunali e l'istituzione di imposte di consumo;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1930, n. 432, recante modificazioni al Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 141, istitutivo delle imposte di consumo;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1<sup>o</sup> maggio 1930, n. 466, recante provvedimenti in materia di dazi di consumo per i comuni di Fiume e della riviera del Carnaro compresi nella zona franca (555).

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Modificazioni al Regio decreto-legge 16 gennaio 1927, n. 100, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1123, con cui fu istituita una tassa speciale sugli animali caprini » (N. 445).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni al Regio decreto-legge 16 gennaio 1927, n. 100, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1123, con cui fu istituita una tassa speciale sugli animali caprini ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

**ROTA FRANCESCO, segretario:**

*Articolo unico.*

L'articolo primo del Regio decreto-legge 16 gennaio 1927, n. 100, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1123, è sostituito dal seguente:

Art. 1. — Ferma restando la facoltà ai comuni di applicare la tassa sul bestiame caprino, a norma delle vigenti disposizioni, è istituita una tassa speciale annua, commisurata come al seguente comma, per gli animali caprini, appartenenti ad uno stesso proprietario ovvero ad uno o più membri di una stessa famiglia, insieme conviventi.

Lire 10 per ogni capo, quando i capi non siano superiori a 10;

L. 20 per ogni capo, quando i capi sieno oltre 10.

La tassa non è dovuta da chi dimostri di possedere tra lui ed i membri della sua famiglia seco lui conviventi non più di tre capi.

La tassa colpisce gli animali caprini che pascolano, anche occasionalmente, nei boschi sottoposti o no ai vincoli di cui al Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267; o nei terreni ricoperti da cespugli che dal Comitato forestale sieno stati riconosciuti aventi funzioni protettive, ai sensi ed agli effetti del Regio decreto suddetto, anche se i boschi ed i terreni cespugliati di cui sopra appartengono allo stesso proprietario del bestiame.

Sono esenti dalla tassa gli animali lattanti.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Nuovo stanziamento di fondi per il prolungamento nell'Italia meridionale della rete telefonica in cavi sotterranei » (N. 542).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuovo stanziamento di fondi per il prolungamento nell'Italia meridionale della rete telefonica in cavi sotterranei ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

**ROTA FRANCESCO, segretario:**

*Articolo unico.*

Per completare l'impianto della rete telefonica interurbana gestita dallo Stato mediante cavi sotterranei da estendere all'Italia meridionale e alla Sicilia, l'assegnazione straordinaria concessa con il Regio decreto-legge n. 897, del 28 maggio 1925, convertito in legge n. 562 del 18 marzo 1926 è aumentata di 220 milioni di lire ripartiti come appresso:

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1930

Esercizio 1930-31 . . . . .	L. 24,000,000
» 1931-32 . . . . .	40,000,000
» 1932-33 . . . . .	50,000,000
» 1933-34 . . . . .	60,000,000
» 1934-35 . . . . .	35,000,000
» 1935-36 . . . . .	11,000,000

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Convalidazione dei Regi decreti 1° maggio 1930, nn. 597 e 621, autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30 » (N. 551).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convalidazione dei Regi decreti 1° maggio 1930, nn. 597 e 621, autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dall'esercizio finanziario 1929-30 ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

ROTA FRANCESCO, *segretario*:

*Articolo unico.*

Sono convalidati i Regi decreti 1° maggio 1930, nn. 597 e 621, autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Convalidazione del Regio decreto 12 maggio 1930, n. 658, autorizzante una 19<sup>a</sup> prelevazione dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30 » (Numero 552).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convali-

dazione del Regio decreto 12 maggio 1930, n. 658, autorizzante una 19<sup>a</sup> prelevazione dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30 ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

ROTA FRANCESCO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convalidato il Regio decreto 12 maggio 1930, n. 658, autorizzante la 19<sup>a</sup> prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1930, n. 522, che abolisce, per gli impiegati privati di Fiume, il limite di retribuzione annua agli effetti dell'assicurazione obbligatoria di malattia » (N. 530).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1930, n. 522, che abolisce, per gli impiegati privati di Fiume, il limite di retribuzione annua agli effetti dell'assicurazione obbligatoria di malattia ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

ROTA FRANCESCO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 marzo 1930, n. 522, che abolisce, per gli impiegati privati di Fiume, il limite di retribuzione annua agli effetti dell'assicurazione obbligatoria di malattia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° maggio 1930, n. 520, concernente gli onorari dei notari per gli atti di fusione di società » (N. 535).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° maggio 1930, n. 520, concernente gli onorari dei notari per gli atti di fusione di società ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

ROTA FRANCESCO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° maggio 1930, n. 520, concernente gli onorari dei notari per gli atti di fusione di società.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, che stabilisce nuove disposizioni per il commercio dell'essenza di bergamotto » (N. 516).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, che stabilisce nuove disposizioni per il commercio dell'essenza di bergamotto ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

ROTA FRANCESCO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, che stabilisce nuove disposizioni per il commercio dell'essenza di bergamotto, con la seguente aggiunta alla prima parte dell'articolo 4. Dopo le parole ogni possibile azione, aggiungere le parole: anche di carattere commerciale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge ieri ed oggi rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (N. 541).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

ROTA FRANCESCO, *segretario*, legge lo stampato n. 541.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Ancona.

ANCONA. Onorevoli colleghi, vorrei, se me lo consentite, esporre brevemente, ma francamente, il mio pensiero sulla situazione finanziaria; quella di oggi e quella presumibile di domani. Dirò poi quale a mio avviso è la via maestra per la restaurazione finanziaria che credo necessaria.

Però, prima di entrare in questi due argomenti, che formeranno la parte essenziale del mio discorso, vorrei chiedervi una cortesia. Vorrei che mi concedeste 5 minuti, non più di cinque minuti, per richiamare una questione che a me sembra molto importante e che è stata molto giustamente messa al primo piano dal Capo del Governo: la questione della chiarezza dei conti. Questa questione l'abbiamo dibattuta nella discussione dell'anno scorso,

senza però arrivare ad una conclusione. E siccome il Senato è un corpo politico e non una accademia, bisogna procurare di concludere qualche cosa.

L'anno scorso io dissi: Non è formale ma sostanziale, il desiderio espresso dal Capo del Governo che i conti dello Stato siano chiari in modo che tutti, o almeno molti, possano capirli. Ed aggiunsi: perchè sieno comprensibili, dobbiamo dare al pubblico in forma chiara e semplice il conto del Tesoro ed il bilancio. Per il conto del Tesoro proposi una nuova forma, un nuovo tipo, che a me pare più semplice e più chiaro dell'attuale. Per quanto concerne il bilancio, bisogna che lo Stato si convinca di fare quello che fanno tutti i privati, quello che insegna la logica, cioè due bilanci, un bilancio di esercizio e un bilancio patrimoniale. Perchè è soltanto coi due bilanci alla mano che si può avere una idea esatta dell'andamento finanziario: bisogna osservarli contemporaneamente. Se le cose vanno bene, si vede che si fa il patrimonio con l'esercizio; se invece vanno male, si vede che si fa l'esercizio col patrimonio.

Dovrei credere che il progetto da me presentato di conto del Tesoro sia un po' più chiaro del conto attuale, perchè fuori di qui, e anche qui, parecchi mi hanno dichiarato: Noi non riuscivamo a capire il conto del Tesoro; ora che abbiamo letto il tuo progetto abbiamo incominciato a capirlo. Poi venne l'onorevole Mosconi, ministro delle finanze, il quale dopo alcune parole gentili, come è suo costume, mi disse: «L'onorevole Ancona ha presentato uno schema di conto del Tesoro che dovrebbe inserirsi nella nostra situazione mensile; io credo che questo suo schema corrisponda a quello che egli ebbe la cortesia di comunicarmi qualche tempo fa, ma che non ha trovato molto consenso presso i miei collaboratori». Ora, onorevole Mosconi, io le dirò che ho sempre avuto una grande stima, una stima sincera per l'alta burocrazia statale. Ciò farà piacere a lei che è venuto così degnamente dalla burocrazia. Inoltre io ho una stima tutta speciale per la burocrazia del Ministero delle finanze; se il Ministero delle finanze è quel magnifico Ministero che tutti conosciamo perchè tutti ci scotta, ciò si deve alla sua alta burocrazia.

Ecco perchè ho accolto volentieri l'invito da essa rivoltomi di discutere con me il mio progetto di conto del Tesoro e le mie proposte di chiarificazione al bilancio. Abbiamo avuto una lunga discussione al Ministero ispirata — è superfluo dirlo — alla massima cortesia e alla massima deferenza reciproca. Poi ne abbiamo avuto una seconda. Quale è stato il risultato? Zero. Perchè? Per un motivo semplicissimo: perchè la mentalità mia e quella della burocrazia sono diverse. La burocrazia, e questo la onora, è rigida custode delle leggi finanziarie e di contabilità; è rispettosa delle divisioni di competenza; osserva tutto ciò con il massimo rigore; vuole i conti esatti, precisi, completi: se poi i conti non sono molto chiari, ciò passa in seconda linea. Io mi sono accinto a questo studio con un'altra mentalità. Non mi sono curato delle leggi di contabilità nè della divisione delle competenze nè della scrupolosa esattezza dei conti. Ho procurato soprattutto di essere capito, di ridurre il conto del Tesoro a quelle forme elementari che possono essere comprese da tutti, bene inteso osservando una approssimazione sufficiente per non discostarsi troppo dalla realtà. Alla fine della seconda discussione ho avanzato una proposta più concreta, che è quella che ora farò, sempre nella mia convinzione che sia necessario di chiarire soprattutto i due documenti indicati che sono fondamentali, che sia necessario dare al pubblico un conto del Tesoro netto, chiaro, preciso anche se non esatto fino al centesimo. (*Commenti*). Ho lanciato questa proposta che mi pare fosse accolta con sufficiente favore nell'ultima seduta che abbiamo avuta. Eccola: la leggo perchè sia precisa: propongo di allegare ogni tre mesi (non ogni mese, ma ogni tre mesi) al conto mensile del Tesoro una sintesi della situazione finanziaria chiara, comprensibile a tutti, recante:

1° il conto del Tesoro nella forma già da me proposta o in forma analoga che potrà essere proposta da altri;

2° il bilancio che deve essere l'insieme del bilancio di competenza e del bilancio patrimoniale. Il primo è esattamente l'attuale prima categoria delle entrate e spese effettive; il secondo è l'attuale seconda categoria del movimento dei capitali, la quale

però deve trasformarsi radicalmente (direi quasi capovolgarsi) e divenire un bilancio con attivo e passivo come tutti i bilanci privati. I debiti accesi vadano al passivo, quelli pagati all'attivo. Così, a mio avviso il bilancio statale avrà finalmente ciò che ancora gli manca, e cioè la chiarezza e la logica dei bilanci privati.

D'altra parte ho detto che bisognerebbe su questo punto concludere. L'onorevole Mussolini ha posto la questione benissimo: bisogna arrivare alle conclusioni. Un nostro collega, che è qui e che mi ascolta, dopo avermi detto di aver capito il conto del Tesoro solo dopo aver letto il mio progetto, ha aggiunto: « Però bada, il tuo conto non sarà applicato, perchè è troppo chiaro ». Molti desiderano che sui conti dello Stato vi sia un po' d'ombra: è la teoria dell'ombra!

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Non è la mia teoria. (*Approvazioni*).

ANCONA. È una teoria rispettabile.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. No, la respingo per quel che riguarda il conto dello Stato.

ANCONA. È una teoria che parte dal non far vedere tutto, di non mettere completamente a nudo i conti dello Stato.

CORBINO. Ma i competenti vedranno ugualmente.

ANCONA. Non è però la mia idea, onorevole Mussolini. Da anni mi sono deciso per la luce; non per l'ombra! Forse qualcuno ricorda gli articoli, troppo lunghi, che scrivevo sul *Giornale d'Italia*, e che s'intitolavano « Luce nei conti dello Stato ». L'interruzione del Capo del Governo mi fa piacere perchè dimostra che è per la luce, e non per l'ombra.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Lo sono sempre stato.

ANCONA. Ed allora credo che qualcosa si debba fare.

Ho fatto testè un'altra proposta: Ella, onorevole ministro delle finanze, dispone di funzionari magnifici e valorosi. Veda di mettere in pratica la mia proposta. Io so che la burocrazia non vuol cambiare il suo conto; ma aggranga ogni tre mesi questo piccolo specchio che non tange il suo conto. Credo che sia possibile renderlo accessibile a tutti, e che dia a tutti la sensazione vera della realtà finanziaria.

Questo è quello che volevo dire, riferendomi alla discussione dell'anno scorso. Ho mantenuto la promessa perchè non ho parlato più di 5 minuti....

*Voci*. Veramente sono dieci! (*Si ride*).

ANCONA. E vengo al primo argomento essenziale del mio discorso: la situazione finanziaria di oggi e quella che sarà presumibilmente domani.

La situazione finanziaria, mio Dio, mi pare che si fiuti nell'aria, non è più quella che era pochi anni fa. Essa è andata peggiorando. Ho detto che si fiuta nell'aria, perchè ci sono anche degli impressionati, dei paurosi. Essi hanno completamente torto. A tutti coloro che mi hanno espresso dei dubbi, che mi hanno chiesto se è vero che la situazione finanziaria è tanto peggiorata, che la finanza va male, ho risposto rincuorando, assicurando che non c'è nulla di preoccupante. Però la situazione finanziaria (adopererò l'epiteto usato nella relazione della Giunta generale del bilancio della Camera) si è fatta « delicata ».

Noi vinceremo questa situazione. Il nostro Paese è pieno di buon senso, perchè, se qualche volta tarda a vedere la strada maestra, poi però la trova subito, direi quasi istintivamente. Ricordiamoci che l'Italia, quando stava per perdersi sul serio, espresse dal suo seno Mussolini che l'ha salvata. L'Italia sistemerà la sua finanza, in un periodo breve.

Orbene, queste difficoltà finanziarie possiamo, anzi dobbiamo, guardarle in faccia senza veli. Aggiungo che l'estero le conosce bene, come diceva poco fa il collega Corbino. L'estero può avere, anzi ha, delle prevenzioni politiche contro di noi, perchè non tutti sono amici nostri e del Fascismo. Però l'estero ha una stima profonda della finanza italiana, senza dubbi nè discussioni. La più bella prova è data dalla larghezza con cui è sempre pronto a prestar denaro all'Italia. Prestare all'Italia è sempre un buon affare. Se fossi un capitalista estero vorrei prestare all'Italia. (*Commenti*). Ciò premesso domandiamoci: perchè la situazione finanziaria si è fatta « delicata »?

Il motivo è semplicissimo. Le spese corrono sempre, tanto più dopo l'impulso dato dal Fascismo alla vita nazionale. Perciò bisogna che le entrate corrano anch'esse in modo da raggiungerle, anzi soverchiarle. Ma

se succede che le spese continuano a correre e le entrate si fermano, siamo al *deficit*: È evidente! Ora lungi da me l'idea di dire che le entrate si siano fermate: le entrate non si sono fermate; si sviluppano ancora, ma non più col ritmo precedente. Le entrate cominciano a dare segni di stanchezza. Per dimostrarlo bastano pochissimi rilievi e pochissime cifre.

Vi dirò una cifra sola: l'anno scorso per le entrate in quest'epoca (ossia dopo 11 mesi d'esercizio) si poteva contare su 935 milioni *in più* del previsto; quest'anno invece abbiamo 151 milioni *in meno* del previsto. Sotto questo punto di vista il peggioramento è di oltre 1 miliardo. E ho qui altre cifre che non vi darò! Ricorderò solo la cifra finale ossia l'avanzo o il *deficit*.

L'anno scorso a quest'epoca avevamo nel bilancio di competenza 492 milioni di *avanzo*; quest'anno abbiamo invece 131 milioni di *deficit*; e perciò un peggioramento globale di 600 milioni circa! E non basta: io debbo richiamare la vostra attenzione sullo stato di cose che si è prodotto per l'incessante accensione di debiti extra-bilancio. Invero negli ultimi anni abbiamo fatto dei debiti notevoli. Sono debiti contratti con la Cassa Depositi e Prestiti e col Banco di Napoli. Sono debiti che sono andati continuamente crescendo dal 1926 al 1927. Alla fine di quell'esercizio erano arrivati a 262 milioni; poca cosa. Ma poi fu un crescendo rossiniano. Alla fine del successivo esercizio erano saliti a 1328 milioni; alla fine dell'esercizio 1928-29 erano a 2414 milioni e alla fine dell'esercizio successivo — ossia oggi — a 3640 milioni! E sono debiti extra-bilancio!

Ella onorevole ministro ha messo questi debiti tra i debiti fluttuanti e non poteva fare altrimenti. Ma sono realmente fluttuanti questi debiti? Debito fluttuante vuol dire debito che fluttua. Questi sono invece debiti che aumentano continuamente (salvo leggere oscillazioni) e richiamano perciò tutta la nostra attenzione.

Ella ha spiegato nella esposizione finanziaria il perchè di questo progressivo indebitamento, e lo ha spiegato dicendo che bisognava pagare dei debiti latenti sotto forma di « residui passivi ». Questa non è che una parte della spiegazione: certamente i residui passivi hanno

contribuito molto a provocare tale indebitamento. Ma non è la spiegazione completa. La spiegazione completa è molto complicata ed io mi guarderò bene dall'entrarvi. Qui mi preme di constatare questo soltanto: che negli ultimi tre esercizi abbiamo dovuto fare questi grossi debiti. Chi ci ha prestato il denaro? La Cassa Depositi e Prestiti in massima parte, e poi il Banco di Napoli in misura minore. Lei onorevole ministro non poteva fare diversamente da quello che ha fatto; ma per indicare il carattere preciso di questi debiti vorrei chiamarli debiti « provvisori » appunto perchè sono debiti che bisogna pagare al più presto! Non faccio questione di parole, ma di sostanza. Vi sono debiti che si possono pagare quando si vuole; per esempio il « consolidato » di cui nessuno chiede il pagamento, perchè non ha nessuno il diritto di chiederlo! Questi invece — lo ripeto — sono debiti che bisogna pagare al più presto!

La legge consente alla Cassa Depositi e Prestiti di prestare denaro allo Stato; ma non in modo permanente; solo in via provvisoria o transitoria. Così pure, anzi più ancora, pel Banco di Napoli.

C'è proprio una radicale differenza nella natura dei debiti consolidati, e di questi debiti provvisori! Mentre il debito consolidato nessuno può chiederlo mai, supponete invece un momento di panico, cosa possibile in un Paese impressionabile come il nostro! Allora la Cassa Depositi ed il Banco di Napoli richiederebbero d'urgenza il rimborso delle somme prestate. E il Governo cosa farebbe? Sarebbe costretto a stampare carta. Insisto su questo punto per quello che dirò dopo sull'ammortamento del debito pubblico.

Concludendo su questo punto, mi pare che tutto ciò basti a giustificare l'epiteto di « delicata » che ho dato alla situazione finanziaria attuale. E la situazione di domani come si presenta? Quando dico domani intendo parlare del bilancio venturo. Siamo alla fine di giugno e fra pochi giorni comincia l'esercizio venturo 1930-31. Come si presenta?

Io non posso ora passare in rivista tutte le entrate e dire quali maggiori entrate possiamo sperare e su quali maggiori oneri dobbiamo contare. Sarebbe un ragionamento troppo lungo e pertanto mi limito a dire questo:

che il bilancio venturo ha delle buone risorse, ha delle buone speranze, come avrà maggiori aggravii. Cito ad esempio il grano.

Il grano è in questa situazione: quando il raccolto va bene, il bilancio va male e viceversa. Il raccolto dell'anno passato è andato molto bene ed il bilancio ne ha sofferto! Le dogane hanno incassato pel grano qualche centinaio di milioni; oltre 350 milioni di meno! Il raccolto attuale pare che non sarà così abbondante come quello dell'anno passato ed il bilancio ne godrà. Questa è la situazione. Sull'esercizio venturo, anche pel recente inaspimento doganale da 50 a 60 lire, col grano andremo molto meglio, avremo parecchie centinaia di milioni di più. Andremo meglio col bollo e in tante altre imposte, ma avremo delle spese maggiori; e già votammo qualche centinaio di milioni per la marina militare. Se si considera la situazione prospetticamente, sono nella impossibilità di fare una previsione precisa. Abbiamo la speranza di uscire dal *deficit*? Lo spero senza poterlo affermare. Vedete dunque che questa situazione delicata, spero si traduca in una situazione transitoria che passerà presto. Sono ottimista nel risultato finale: noi sistemeremo senza dubbio la nostra finanza, è questione solo di sistamarla più o meno presto. Soprattutto confido nel Capo del Governo e ne dirò il perchè, giacchè non è una fiducia generica, ma specifica.

Il ministro delle finanze ha fatto le sue previsioni, ed ha presentato per l'anno venturo un bilancio con 5 milioni di avanzo. Questa cifra di avanzo prevista è una cifra non saprei come dire...

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. ... lunare! (*ilarità*).

ANCONA. Non voglio permettermi questa parola nei riguardi del ministro delle finanze, io direi che è una cifra psicologica.

(*Il Capo del Governo fa segni di approvazione*).

ANCONA. Un ministro delle finanze può presentare un preventivo al bilancio come vuole, ben inteso entro certi limiti; può presentarlo con 5 milioni di avanzo o 5 milioni di *deficit*; con 20 milioni di avanzo oppure con 20 milioni o più di *deficit*! Io, onorevole Mosconi, se posso dire la mia opinione, l'avrei presentato in *deficit*! Sarebbe stata una forza per lei, avere

30 milioni o 40 milioni di *deficit*! Avrebbe giovato per rifiutare il denaro a tutti quanti glielo domandavano.

La buon'anima di Rubini parlava sovente della virtù ammonitrice del *deficit*. Il *deficit* ha in realtà una certa virtù ammonitrice. Ma questa è una questione che non ha grande importanza. Ripeto: speriamo che entro l'anno venturo potremmo uscire definitivamente dal *deficit*. Dipenderà dal come potremo contenere le spese.

CORBINO. Con questa dichiarazione spinge le spese!

ANCONA. Non credo si possa fare a me questa accusa, che sono notoriamente uno dei più insistenti fautori delle economie; se l'amico Corbino avrà pazienza, dirò poi cosa penso delle spese.

Prima devo passare rapidamente in rivista quella che sarà l'influenza, sul bilancio, degli ultimi e numerosi provvedimenti che si sono adottati.

1° L'abolizione delle cinte daziarie. Questa abolizione sul bilancio, almeno teoricamente, non dovrebbe avere influenza perchè, come voi sapete, essa presuppone che i comuni esclusi abbiano un danno finanziario il quale si dovrebbe risarcire, attingendo ad un fondo di integrazione di 360 milioni. Esso è accantonato dallo Stato, che rinuncia alla sua partecipazione al dazio sulla birra, sui vini e su altre bevande alcoliche. Ed è chiamato fondo A.

Su questa prima riforma io, teoricamente, sono ottimista. Non so se basterà quel fondo di 360 milioni per reintegrare i bilanci dei comuni e delle provincie! Ho veduto nascere altri due fondi: il fondo B e il fondo C...

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Questa è un'altra cosa! quello delle barriere daziarie è quello che c'è già e sarà chiamato il fondo A.

ANCONA. Lo so. E per essere ottimista ammetto che il fondo A basti a reintegrare i bilanci comunali dalla perdita per l'abolizione delle cinte daziarie; quindi in complesso nessun gravame sul bilancio statale.

2° Vengo alla seconda riforma; l'inasprimento delle tasse di successione. Mi permetterete onorevoli colleghi di prendermi una piccola soddisfazione; ne abbiamo tante poche!

Nel mio discorso sulla situazione finanziaria e sul caro vita tenuto al Senato il 12 giugno

1926 — quando era stata appena abolita l'imposta di successione nel nucleo familiare — dicevo: « Vorrei fare due osservazioni, la prima di carattere sostanziale e la seconda di carattere formale. Quella sostanziale riguarda l'imposta di successione. Io sono molto ostinato nelle mie idee; non credo che l'abolizione dell'imposta di successione del nucleo familiare sia stata prudente. Non so se avrete occasione di riesaminare questo argomento; in questo caso ripristinarla sarebbe perfezionarla ».

Il ministro delle finanze dell'epoca mi rispose che l'imposta di successione non andava toccata. Oggi invece è stata ritoccata come prevedevo, ed io lodo questo provvedimento in armonia alle mie idee. È stata rimessa anche nel nucleo familiare, e con aliquote piuttosto gravi. Le aliquote tra padre e figli e tra marito e moglie sono alte.

Ad ogni modo l'inasprimento dell'imposta di successione porterà un notevole beneficio al bilancio venturo; saranno per lo meno altri 60 milioni acquisiti al bilancio venturo.

3° Viene poi l'aumento sull'imposta sul grano. Il gettito di tale inasprimento è difficile a calcolarsi. Non si può sapere con precisione quanto darà. Si tratta di 10 lire in più, da 50 a 60 lire per quintale. Ma non si può prendere solamente l'importazione e moltiplicarla per l'aumento. In ogni modo io credo che essa assieme alla maggiore importazione dovuta al minore raccolto, darà parecchie centinaia di milioni in più.

4° Infine c'è la riforma maggiore di tutte, sulla quale vorrei fermarmi un po' e cioè l'ammortamento del debito pubblico. Questione fondamentale e importantissima. Ricordo che sulla vecchia Cassa di ammortamento ho parlato lo scorso anno, e non rileggerò quello che ho detto. Sollevai allora molti dubbi sull'andamento di quella Cassa che si basa sul gioco degli avanzi di bilancio. Dove sono questi avanzi quando, come il nostro, il bilancio è di competenza? Chi li ha? quando vengono a galla? Non si sa! Per cui la nostra Cassa finiva ad avere accreditato gli avanzi solo sulla carta. E non le venivano conteggiati neanche gli interessi. Vedete che razza di funzionamento! Avete fatto adesso una cosa certamente più solida e migliore. Certo la cosa migliore, la

più rigida, sarebbe di ammortizzare con le entrate effettive senza inasprimenti speciali; Ma questo si può fare solo con dei bilanci solidi, ciò che, allo stato attuale, non è neanche concepibile.

Cosa si è fatto allora? Si è pensato ai tabacchi. I tabacchi sono realmente una miniera per lo Stato e sono bene amministrati. L'onorevole ministro ha magnificato tale amministrazione: la conosco bene perchè sono stato molti anni nel consiglio tecnico dei tabacchi, dove avete un bravissimo direttore generale. Si è realizzato dunque un forte inasprimento sui tabacchi e si è detto: il reddito derivante da questo inasprimento lo adopereremo fino alla concorrenza di 500 milioni all'anno per ammortizzare il debito pubblico.

Eh già; quando si vogliono denari si deve andare a prenderli ove ci sono. Anche in Francia hanno preso il monopolio dei tabacchi e l'hanno consegnato in blocco alla Cassa di ammortamento. Si tutto il reddito dei tabacchi va alla Cassa di ammortamento. Il monopolio non è neanche più Ministero delle finanze. Ed è qualche cosa come due miliardi e mezzo o tre miliardi, che vanno all'ammortamento!

L'inasprimento dei nostri tabacchi è stato forte: in media il 20 per cento, e forse più. Naturalmente c'è una contrazione notevole di consumo, com'era da attendersi. Succede sempre così e specie poi in tempo di crisi come l'attuale! La domanda da porsi è: quanto tempo ci vorrà perchè questa contrazione passi?

MOSCONI, *ministro delle finanze*. La contrazione è già passata!

ANCONA. Ne sono lietissimo: e allora da questo inasprimento, onorevole Capo del Governo, possiamo sperare bene poichè, se si mantenesse il consumo attuale l'inasprimento darebbe un maggiore reddito molto superiore a 500 milioni; ne darebbe sette od ottocento almeno. Vi sarebbero perciò 500 milioni per la Cassa di ammortamento, e poi ne avanzerebbero 200 o 300 per il bilancio! Io spero molto nei tabacchi, soprattutto perchè abbiamo come alleate le donne che ne consumano molto.

CORBINO. Ma gli uomini pagano! (*Si ride*).

ANCONA. Dunque su i mezzi per ammortizzare il debito pubblico non ho nulla da dire perchè chi fuma può bene esporsi a questo

sacrificio. Ma come si ammortizza? Con quale programma?

Qui c'è un punto, on. Mosconi, che io non ho capito. Ed ecco perchè. Innanzi tutto è bene chiarire che in fatto di urgenza d'ammortamento, (ossia per classificarli in ordine di urgenza per il loro pagamento) abbiamo prima i debiti fluttuanti ossia quelli che ho chiamato debiti provvisori; poi vi sono i debiti redimibili, ed infine il « consolidato ». Questo è l'ultimo; perchè si può pagare quando si vuole, anche... mai; basta pagare puntualmente gli interessi.

Vorrei dunque che ella, onorevole ministro, mi desse una spiegazione su queste affermazioni che leggo dalla sua esposizione: « Ove infine si consideri che i nostri debiti redimibili vanno regolarmente ammortizzandosi secondo i piani fissati fin dalla loro emissione e coi fondi stanziati del bilancio, che presentemente ascendono ad oltre 180 milioni all'anno, appare opportuno concentrare tutti i mezzi disponibili della Cassa, soltanto per l'ammortamento dei debiti consolidati ».

Ho già detto prima che, a mio modesto avviso, i primi debiti da pagarsi sono i debiti provvisori; poi vengono quelli redimibili. Si pagano tutti, on. Mosconi, con l'ammortamento di legge i debiti redimibili? Non ne sono sicuro. Ci sono i 1500 milioni di debiti redimibili, che rappresentano i cosiddetti « prestiti nazionali » sui quali non si ammortizza nulla. Lei mi potrà rispondere che per legge possiamo aspettare fino al 1940, ultimo limite per tale ammortamento. Ma mi pare che questa piccola « tranche » di debiti redimibili, si potrebbe conglobarla coi « consolidati ». Così avremo due soli blocchi. Il blocco dei debiti provvisori o fluttuanti che urge pagare nei primi, ed il consolidato che si pagherà poi.

Su questo punto se vorrà darmi qualche spiegazione le sarò molto grato.

Chiudo questa seconda parte del mio discorso, perchè non voglio parlare più di un'ora e vengo all'ultima parte, ossia a quella che a mio avviso è la via maestra per la restaurazione finanziaria. Avrò così modo di rispondere anche al mio amico senatore Corbino, che mi ha interrotto dicendo che io spingo alle spese.

Onorevoli colleghi, credo che sopra un punto siamo d'accordo tutti: bisogna rinforzare la

finanza, rinforzare il bilancio e vedo che l'onorevole Mussolini annuisce e questo mi fa piacere, per quanto lo sapessi anche prima.

Ora, onorevoli colleghi, qual'è la via maestra per rinforzare la finanza? È senza dubbio questa; rinforzare l'economia del paese, perchè è dall'economia che viene la finanza. Sì; è necessario che l'economia italiana spieghi il volo. Essa ha tutte le attitudini per farlo; mano d'opera ottima, intelligente e diligente, dirigenti di primissimo ordine, pazienza, attività di lavoro, ordine e disciplina; tutto insomma; ma, a mio avviso, c'è un ostacolo fondamentale e generale che le impedisce di spiccare il volo. Se mi permettete, vorrei fare un confronto fra questa condizione e a quella di un aeroplano che tenta di partire, ma non vi riesce, perchè è troppo carico! Non riesce, come dicono gli aeronauti con una brutta parola, *a decollare*, non riesce cioè a spiccare il volo! L'economia italiana è contrastata notevolmente, nello spiccare il suo volo, da un motivo a mio avviso fondamentale: questo motivo è l'eccessivo costo della vita in Italia, il *caro-vita*. Questo è un ostacolo che s'insinua, s'inoltra in tutta l'economia, e gli impedisce di migliorare rapidamente come sarebbe necessario. Del costo eccessivo della vita si parla sempre in tutti i discorsi privati ed ufficiali e si finisce sempre col concludere: è così dappertutto, la vita è cara dappertutto, all'estero forse stanno peggio che noi. Non so se questo sia vero; non so se in Italia la vita sia a più buon mercato che all'estero, ben inteso a parità di servizi e moneta. Non lo credo; ma ciò mi interessa fino a un certo punto. Io studio il mio paese; considero le sue condizioni speciali, studio come si possa migliorarle; e del resto questi raffronti internazionali hanno un valore molto relativo.

Ora le cause fondamentali del caro-vita, a mio avviso, sono tre:

La prima causa è la cattiva organizzazione della produzione italiana in qualunque campo, sia agricolo sia industriale, e la cattiva organizzazione del commercio e della produzione. Le deficienze in ogni campo sono evidenti, pur riconoscendo i progressi compiuti; ma la strada è ancora molto lunga: non siamo che ai primi passi.

Seconda causa: un retaggio di guerra che

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1930

ancora persiste: il desiderio ancora in tutti di guadagnare presto e molto; il desiderio, più difficile però a realizzarsi, dei larghi guadagni degli intermediari che rincarano la vita.

Terza causa, molto importante, che va diventando sempre più predominante, « la pressione tributaria ».

Ora delle due prime cause io ho già parlato al Senato in un discorso sulla situazione finanziaria e il caro-vita pronunziato il 12 giugno 1926 e non ripeterò quanto dissi allora. Ora vorrei, se me lo permettete, adoprare i pochi minuti che ancora mi rimangono per parlare di questa terza causa, cioè della pressione tributaria che diventa sempre più grave.

La pressione tributaria non solo è grave in Italia, ma negli ultimi anni è anche notevolmente aumentata. Ho sott'occhio una relazione molto ben fatta, della Giunta del bilancio della Camera dei deputati. Anche il nostro collega Mayer, al quale mando un vivo ringraziamento per la bella relazione che ci ha presentato, accenna a queste situazioni.

Ma più esplicitamente vi accenna la relazione della Camera ossia della Giunta del bilancio, ove c'è proprio un capitolo speciale sulla pressione tributaria. E la sua conclusione, se permettete, la leggerò: « Senza peccare di pessimismo possiamo ritenere che in realtà la pressione tributaria globale riferita ai redditi privati è in Italia superiore al 25 % ed è indubbiamente più che doppia della pressione fiscale prebellica tanto in via relativa che in via assoluta ed è nell'ultimo biennio sicuramente aumentata ».

La stessa identica dichiarazione si trova (non la leggerò) in un'altra relazione della Camera, molto ben fatta; quella sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1927-28, dell'on. Olivetti. Si arriva alla stessa conclusione: e cioè che la pressione tributaria è grave ed è in continuo aumento. Ella, on. Mosconi, nella sua esposizione ha sollevato qualche dubbio su queste conclusioni della Giunta del bilancio. Mi permetta di credere, anche per lo studio modesto che ho fatto io, che la Giunta del bilancio non ha esagerato. Se avessi qualche dubbio l'avrei in senso opposto al suo: credo che la Giunta abbia detto troppo poco. Credo che la pressione sia molto grave, e bisogna pur dirlo. Negli ul-

timi anni è stata in aumento continuo. Ho fatto la somma di quello che dovrebbero gettare gli ultimi provvedimenti ossia gli ultimi inasprimenti:

Eccoli: per la finanza locale (e sono stato proprio molto modesto perchè la Commissione calcolava 700 o 800 milioni) io voglio contare solo 500 milioni; per l'inasprimento del bollo e caffè 360 milioni; per l'inasprimento delle successioni 60; per l'inasprimento dei tabacchi 600; per l'inasprimento del grano 400. Somma 1920 milioni. Non molto meno di 2 miliardi di nuovi inasprimenti.

Ora credo che bisogna riflettere molto su questi inasprimenti, su questa pressione fiscale che voi tutti ben conoscete perchè molti di voi sono capi di aziende, proprietari di terreni e fabbricati ecc.; quindi tutti più o meno gravemente colpiti. Credo che bisognerebbe diminuire tale pressione fiscale o, per lo meno, non aumentarla più in nessun modo. Come si fa? Battendo la via maestra, onorevoli colleghi, perchè non c'è nulla da inventare: bisogna risparmiare sulle spese, collega Corbino. Io credo alla possibilità delle economie! Forse ci credo un poco più del ministro delle finanze il quale in fatto di economia, non si è mostrato molto credulo nella sua esposizione finanziaria.

Il suo scetticismo è stato generale, perchè si è sempre detto che economie non se ne possono fare ma che invece si possono aumentare le imposte! Si è detto: piuttosto che fare economie, il paese paga di più. Ma tutto passa: i francesi dicono: « tout passe, tout casse, tout lasse... et tout le remplace »! Io credo che da oggi in poi bisogna fare delle economie, perchè ormai sono assolutamente necessarie, e colla necessità reale non si discute.

Voci. Quali?

ANCONA. Vi pare che in un discorso al Senato si possano indicare singolarmente le economie realizzabili? No! Io vi domando: non avete voi la sensazione che molte spese eccessive che si fanno, si potrebbero tralasciare e rimandare a momento più opportuno? Credo di sì!

Sono contento di constatare che l'on. Mussolini ha questa sensazione, perchè egli ha cominciato a indicare al Paese sul serio e coi fatti la via dell'economia. L'anno scorso, in quest'epoca, quando si discusse il bilancio dei

lavori pubblici, dopo che l'allora sottosegretario Di Crollanza ebbe fatto il suo discorso, l'onorevole Mussolini si alzò, mentre nessuno se l'aspettava, e con il suo fare « tranchant » ci disse: « Signori, con i lavori pubblici si spende troppo; così non si va avanti! Bisogna fare un alto! Bisogna fare dei tagli cesarei nei lavori pubblici... ».

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Li abbiamo fatti!

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Cominciamo! Ma non si possono interrompere tutte le opere.

ANCONA. Sono lieto di questa interruzione del Capo del Governo. Non si può arrestare questa enorme macchina... forse era troppo grande.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Non enorme, necessaria. C'erano delle regioni che attendevano da 50 anni.

ANCONA. Certo, sotto tale aspetto, molto era necessario. Ricordo la discussione alla Camera sui lavori pubblici, ove qualche deputato propose persino la soppressione dei provveditorati per le opere pubbliche. La proposta non passò, ma io credo che di economie, onorevole Mosconi, se ne possono fare ancora molte, non solo qui ma dappertutto.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. E ne abbiamo fatte!

ANCONA. Voglio adoperare la parola del Capo del Governo: « Cominciamo ».

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Ce ne indichi qualcuna. Il bilancio si divide in tante voci. Mi dica dove si debbono fare le economie. (*Commenti*).

CICCOTTI. Gliel'indicherò io; questi signori la guastano troppo con le lodi.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Non sono più suscettibile.

CICCOTTI. Anche Napoleone era accessibile alle lodi ed agli applausi.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Altro temperamento!

CORBINO. Il collega Ancona se le riserva per quando sarà ministro delle finanze.

ANCONA. Non voglio dire la verità, perchè se la dicessi forse sarei creduto: non ho nessun desiderio di esserlo!

CICCOTTI. È una ragione di più per nomi-

narlo: bisogna segnalare le persone modeste.

ANCONA. Mi si domanda di indicare qualche economia. Onorevole Capo del Governo il ministro delle finanze ha scritto: « Non ci saremmo certo decisi a tagliare nel vivo stesso dei lavori pubblici se non sapessimo che il campo delle economie è largamente mietuto. Sarebbe illusione credere ad ampie riduzioni nei bilanci! » Orbene, onorevole ministro, credo che le riduzioni sieno ancora possibili.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Proprio così. (*Commenti*).

ANCONA. Onorevoli colleghi, se mi spingete così a divagare non finirò più.

L'onorevole ministro delle finanze è proprio convinto che nelle infinite funzioni statali non ci sia molto da tagliare realizzando grosse economie? Non dico grossissime, ma sommate le piccole ed avrete una grandissima economia. Voglio citare un caso solo. Ma ce ne sono moltissimi nell'Amministrazione dello Stato.

Voci. Quali?

ANCONA. L'anno scorso, nel mio discorso mi sono lagnato della « palazzomania ». Si fanno tanti palazzi qua e là. Si fanno troppi palazzi per gli uffici anche in strade ove il terreno è carissimo; strade signorili come via Veneto. Ho avuto l'assenso del simpatico ministro delle comunicazioni...

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ma per carità! (*Si ride*).

ANCONA. ...il quale nel suo discorso ha detto di avere inaugurato un grande servizio marittimo senza il tradizionale palazzo.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Sì, perchè c'era già! (*Si ride*).

ANCONA. Per lo meno c'era già; non lo ha costruito.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. E senza aprire un nuovo sportello.

ANCONA. Sono costretto ad entrare in dettagli, ma siete voi che mi avete spinto! Ebbene se fate una passeggiata dietro a Villa Borghese nel quartiere Sebastiani, c'è una piazza che si chiama piazza Verdi. Ci vedrete un palazzo colossale e vi domanderete: È un nuovo palazzo reale o un nuovo grande museo? La facciata è tutta in pietra; è della importanza del Palazzo della Banca d'Italia in via Nazionale; anzi è più grande, come mi suggerisce un collega. Eb-

bene sapete che cos'è quel palazzo? La stamperia dello Stato! La colpa non è di questo Ministero; è vero, è storia vecchia; voi onorevole ministro l'avete ereditata. Figuratevi se io faccio il processo a questo Ministero: ma il fatto è che si è costruito un palazzo ricco e colossale per... la stamperia dello Stato, e per l'Officina carte e valori! La stamperia ha anche un altro palazzo fuori di una porta.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Fuori di porta S. Giovanni.

ANCONA. Non vi pare, onorevoli colleghi, che si sarebbe potuto risparmiare molto? Si trattava di uno stabilimento industriale e bastava erigere quattro mura intonacate! In uno stabilimento industriale bisogna avere delle macchine buone dentro. Io spero naturalmente che al lusso esterno corrispondano almeno delle macchine ottime.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Sono buone.

ANCONA. Ma poi la funzione di questo esercizio industriale da parte dello Stato è proprio necessaria? È proprio necessario che lo Stato si faccia stampatore per conto suo? Per le carte valori capisco; ma della valanga degli stampati comuni, no! Se lo Stato avesse lasciato questa funzione all'industria privata non avrebbe risparmiato?

*Una voce*. La Turchia fa così!

ANCONA. Non so chi faccia così; mantengo però la mia opinione contraria alle industrie di Stato. Anche in Italia abbiamo officine private di primissimo ordine che stampano e fabbricano benissimo. Basta citare quella di un nostro collega.

CORBINO. Quell'officina fa la carta, non stampa!

ANCONA. Sono parecchi i servizi che si potrebbero con vantaggio lasciare all'industria privata. Ma, on. Mosconi, io non posso ora entrare in questi dettagli.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. On. Ancona, questo riguarda il passato, io le chiedo quali sono le economie da fare ora.

ANCONA. Io sono per le economie strettissime, per le economie nella parte direi così esteriore. Era giustissimo che i Ministeri avessero delle belli sedi; bei palazzi, ma non c'è mai la giusta misura. Prima troppa modestia; ora troppo lusso. Se non cambiamo la nostra

mentalità non potremo fare notevoli economie.

Abbiamo ancora la mentalità spendereccia del dopoguerra; triste retaggio della guerra: siamo abituati tutti, me compreso, a spendere troppo, mentre invece bisogna abituarsi a spendere meno, e se sarà necessario dovremo scendere un gradino nel piede di casa. Ciò onorerà molto l'Italia, ed anche il Fascismo, perchè la grandezza delle nazioni non dipende dal fasto esteriore! Anzi il fasto esteriore è spesso segno di debolezza; non di forza! Scendere un gradino nel piede di casa, vorrà dire salire un gradino nella estimazione del mondo!

Ma, on. Mosconi, io non posso continuare in un esame dettagliato delle economie.

Voglio soltanto ricordare agli onorevoli colleghi che non sono io solo a fare queste affermazioni: Siamo in tanti! Ho qui molte citazioni che avevo preparato per il mio discorso, e che non leggerò. Vorrei ricordare soltanto quello che diceva poco fa nella nostra Aula un collega che tutti amiamo e stimiamo, l'on. Conti. Nel suo ultimo discorso di pochi giorni fa egli diceva come relatore del bilancio delle corporazioni:

« Per le necessità del nostro progresso, non basta produrre; bisogna fare delle economie. Dia lo Stato, diano i Sindacati, diano tutti l'esempio della parsimonia nelle spese, ed il Paese tutto seguirà ed in brevi anni coglierà frutti copiosi dagli attuali sacrifici. Soltanto le sane rinuncie di oggi, possono assicurare la prosperità del domani ».

Questo diceva il collega Conti e la stessa cosa, o cose simili, dicevano i colleghi agricoltori; uomini venuti dalla terra, che dicono sempre la verità (alludo a Tito Poggi e Marozzi). Anche essi insistono sopra questa necessità assoluta di spendere meno, nonchè sull'alleggerimento della pressione tributaria.

E quanti altri! Quanti!

Concludendo, onorevoli colleghi, ho la persuasione assoluta che di economie molte se ne possono fare.

E non parlo delle spese degli enti locali, non parlo di quello che hanno speso i primi e maggiori podestà. Il Capo del Governo li ha riuniti, ha tirato loro le orecchie, dicendo che devono spendere molto meno. Ha fatto benissimo!

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1930

Ma crede lei on. Mussolini, che i podestà la obbediscano?

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Abbastanza.

ANCONA. Al cento per cento?

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Nemmeno Dio è obbedito al cento per cento. (*Si ride*).

ANCONA. Lei non è un Dio, ma per l'Italia è poco meno. Ma io non credo che gli enti locali facciano abbastanza economie.

Credo insomma, on. Mosconi, che il campo delle economie, non sia mietuto abbastanza! Tutt'altro!

Ed ora, onorevoli colleghi, ho finito! Vi ringrazio per la gentile accoglienza che avete fatto, anche questa volta, al mio discorso. Sappete che parlo sempre ispirandomi solo al grande sentimento che tutti ci accomuna, il sentimento di amore infinito per la nostra grande e sacra Patria. Sono persuaso ottimista; sono convinto che noi vinceremo la battaglia finanziaria, che sistemeremo le nostre finanze, ma ho creduto che la via maestra sia questa. Le difficoltà bisogna guardarle in faccia, dirle; è la sola via per superarle.

Termino con la sicurezza patriottica nel cuore che l'Italia vincerà l'ultima battaglia, quella che ancora rimane. L'on. Mussolini ne ha vinte molte; vincerà anche quest'ultima, ed avvierà sempre meglio il nostro Paese sulla via del progresso e della grandezza! (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rava.

RAVA. Onorevoli colleghi, la materia è vasta, ma cercherò di fare discorso assai breve anche perchè la Relazione ha fatto talune considerazioni che risparmiano i commenti. Ma io non proporrò novità nella forma del bilancio, e nemmeno augurerò che il ministro delle finanze presenti il bilancio in *deficit* per frenar le spese! Sarebbe un cattivo consiglio; osserverò solo all'onorevole ministro Mosconi, amicamente — poichè siamo sul tema — che non mi pare molto pratica e utile, dirò così, la riforma introdotta di recente nel bilancio, di presentare cioè il bilancio generale delle entrate unito al bilancio di spesa delle finanze. Questo delle finanze infatti è lo stato di previsione di spesa di uno dei tredici nostri Ministeri, mentre il bilancio delle en-

trate è lo stato di previsione di tutte le entrate, che debbono servire per le spese di tutti i Ministeri. Mi sembra non si possa fare il confronto fra le entrate generali, e la spesa speciale di un Ministero (delle finanze); per farlo, infatti, l'on. Mayer, che è un acuto relatore, deve compilare una tabella speciale per conto suo: da una parte porre tutte le entrate dello Stato, dall'altra, sommate, le spese di tutti i Ministeri, e non solamente di quello delle finanze. A me pare che questa riforma ha condotto ad un solo risultato, di risparmiare la stampa di un frontespizio, (poichè sono due bilanci riuniti), e porta l'inconveniente che non ci si può occupare prima, nei nostri lavori, del bilancio delle finanze, e lasciar infine il bilancio delle entrate, il quale deve necessariamente chiudere la serie delle discussioni finanziarie, e mostrar quello che occorre per pagare tutti i servizi e tutte le spese dei vari Dicasteri già approvate dal Parlamento, e proposte dal Governo. Questo dico naturalmente come raccomandazione o meglio come osservazione pratica. Non imito l'on. collega Ancona, e non presento progetti di riforma.

Invece mi propongo oggi di fare — dopo alcune note finanziarie — un breve commento alle forti e belle parole che furono pronunziate al Palazzo Venezia dall'illustre Capo del Governo, dinanzi ai Podestà d'Italia; parole piene di ammonimenti, di saviezza e di fermezza che danno il *là* assai bene all'Amministrazione, e che credo abbiano giovato a dar modo e misura anche alle autorità politiche locali per i lavori in corso, e hanno così giovato ad avviarle felicemente, a mostrare quello che è necessario di fare e quello che invece si può sospendere o rinviare secondo i consigli del Capo del Governo. *Diamo* (disse il Primo Ministro) *un periodo di sosta e di tranquillità al contribuente italiano*.

E tornerò sul tema. Dall'esame di questo doppio bilancio — e tenuto conto delle difficoltà che oggi gravano non soltanto sull'Italia ma su tutti i Paesi d'Europa — io amo trarre un giudizio confortante, perchè anche di fronte a quello che può essere stato un eccesso di spese per lavori pubblici, noi non dobbiamo dimenticare il bene prodotto: le terre bonificate e redente dalla malaria; i lavori sviluppati; gli acquedotti necessari costruiti, le opere insomma

che daranno un reddito futuro. Secondo me, in certi tempi, una grossa spesa a favore di lavori pubblici, anche se straordinari e non urgentissimi, è più utile che una grave spesa da farsi per sollevare le pene della disoccupazione. Questa spesa si vede in potenti Nazioni estere, ma non si vede fortunatamente nel bilancio del mio Paese; e me ne allieto.

Le entrate e spese del 1929-30 erano sui 19 miliardi; e sono ora in crescita; ma le spese e le entrate corrono su vie parallele: 20 miliardi di entrata, e 20 miliardi di uscita, con qualche cosa di meno che costituisce l'avanzo, modesto sì, ma avanzo. Questi avanzi nell'Amministrazione italiana sono sempre stati calcolati con saviezza e prudenza e i risultati finali sono stati sempre migliori delle previsioni. Giova essere ottimista, non come Pangloss, ma come osservatore sereno delle vicende reali.

Crebbero di peso alcune tasse, altre furono abolite.

Noi abbiamo posto la tassa di nuovo sulle successioni; aumentata la tassa sui tabacchi, sui dazi di confine (caffè), sul bollo, sui contratti, ecc., abbiamo d'altra parte gli sgravi fatti: 350 milioni di dazi di consumo e altre tasse abolite per molti milioni. C'è un equilibrio opportuno fra aumenti e diminuzioni, e si mira ad una semplificazione dei servizi che merita plauso e indica una buonissima via. Chi guardi al nostro bilancio, di questi 20 miliardi di entrate 5 sono d'imposte sui consumi, 3 di tabacchi e sali, 5 di imposte dirette; e la spina dorsale è data dall'imposta sulla ricchezza mobile che già per sé dà 4 miliardi e serve di base a tante altre tassazioni sussidiarie che si valgono di essa per le loro aliquote. La fondiaria-terreni dà allo Stato 148 milioni; la imposta sui fabbricati 300 milioni; la ricchezza mobile 3781 milioni. La imposta sui terreni crescerà fra qualche giorno, perchè entrerà in riscossione col primo luglio quella differenza tra 10 e 7,50 per cento, che era stata abolita tre anni or sono per favorire l'agricoltura.

Le maggiori spese che abbiamo nel bilancio sono soprattutto due: gli stipendi per gli impiegati, con la migliorata tanto invocata che fu attuata l'anno scorso e che avrà la sua seconda affermazione col 1° luglio p. v.; e poi gli interessi sui conti correnti di Stato. A proposito di questi

ha, molto acutamente, il relatore della Giunta del bilancio (a cui rinnovo qui l'elogio che gli ho già fatto in sede di Commissione) notato che sono accresciuti. È vero, onorevole ministro. È debito crescente: a lei non darò il consiglio di cambiare il nome di conti «fruttiferi» e di mettere un altro aggettivo, ma ella è certamente molto eufemista quando li chiama *conti correnti fruttiferi*; *fruttiferi*, sì, ma non sono fruttiferi per lo Stato. Ella ci ha dato la ragione di ciò; ora sono cresciuti ma noi dobbiamo confidare che scemeranno. Sono 2493 milioni con la Cassa depositi e prestiti; 635 milioni con gli Istituti di previdenza; 475 milioni col Banco di Napoli e 923 milioni con altri enti.

È un gravissimo carico di 4526 milioni.

E cresce il servizio degli interessi: questi conti correnti «fruttiferi» corrono molto, e bisogna che il ministro delle finanze cerchi frenarli nella loro corsa. Vi sono poi le garanzie che dà lo Stato a enti privati per certe spese: come bonifica Adige, Società «Cogne», Istituto esportazione. Questa è una funzione dello Stato moderno che certamente non esisteva negli Stati del passato. Però sarà bene avere mano ferma per non impegnare lo Stato, non in industrie, ma in garanzie che in fondo sono fuori dei compiti dello Stato stesso. E vi sono le annualità dei lavori pubblici concessi di recente, che il Capo del Governo frenò di un colpo.

I debiti pubblici (87-88 miliardi) scemano nella parte redimibile ed è giusto; crescono invece gli interessi per il fatto di quei quattro miliardi, che abbiamo notato nei conti correnti, di debito fluttuante fruttifero.

Le cause di questi conti correnti meriterebbero forse più particolareggiate notizie.

Si comprende che sono causa di essi i pagamenti «residui passivi» del bilancio, non coperti dagli *attivi*.

Tutto sommato, il bilancio dinanzi a noi dà la rappresentazione esatta di uno stato di cose solido, il quale vuole essere seguito con cura e dà anche in qualche pagina — giova dirlo franco — la sensazione di un momento di stanchezza del contribuente. Qualche tassa declina di reddito. E crescono le cifre dei *rimborsi*; e può così nascere il dubbio che gli agenti delle imposte attribuiscono ai privati redditi troppo

alti, che poi non si possono realizzare. Io raccomanderei all'onorevole ministro di ordinare calma e cautela, di non mettere nei ruoli redditi che non si realizzano e che restano come carico di entrata, mentre poi, quando si devono riscuotere, trovano il contribuente senza i mezzi adeguati, e la partita rimane abbandonata.

Ma tante altre cifre sono confortanti.

Un buon risultato delle iniziative del Governo è stato quello della battaglia del grano; anche se gli anni sono stati difficili, anche se le stagioni contrarie, un nuovo spirito alacre fu messo nell'agricoltura; la spinta data dal Governo, le cure ai campi, il conforto provato da molti nel vedere che il Governo si occupa degli sforzi degli agricoltori, tuttociò dà buonissimi risultati. Il raccolto è stato ottimo l'anno scorso; speriamo che sia buono il prossimo, per quanto quest'anno la stagione sia stata cattiva.

Il prodotto ricco del grano ha ridotto, sì, il reddito doganale. È bene.

*Le importazioni.* — Una cosa confortante nell'esame della situazione italiana viene dall'esame delle importazioni e delle esportazioni: dalla così detta bilancia commerciale. Questa bilancia, confrontata anche con quella di altri Paesi, è un miracolo per l'Italia, e per produttori e commercianti italiani: tutte le nazioni sono venute scemando nelle esportazioni, l'Italia è venuta crescendo, ed ha marciato con passo fermo e sicuro. Purtroppo oggi viene la tariffa nuova degli Stati Uniti! Avremo noi pure dolori ed arresti, ma sono persuaso che l'agile mente dei nostri industriali e dei nostri commercianti potrà trovare una via di uscita a questa situazione. Le cifre me ne persuadono. E ci sono nuove vie da battere.

Parlando delle importazioni e delle esportazioni, debbo raccomandare all'on. Mosconi di far studiare, e bene conoscere, anche i dati relativi a nostre singolari importazioni, dati da molti ignorate. Il grosso volume, che contiene i dati, porta certe cifre che sono vere rivelazioni. Per esempio, noi abbiamo importato nel 1929: animali bovini n. 265.652 capi per l'importo di 406 milioni e mezzo di lire; ovini e caprini per mezzo milione; pollame vivo per 653 mila quintali e per lire 20 milioni; pollame morto per 8 milioni; carne fresca e congelata per 247

milioni; uova per 8 milioni; cavalli per 40 milioni (e questa è una antica nostra deficienza); pesce quintali 997 mila per l'importo di 414 milioni. Tutto ciò dà un miliardo di lire per importazione di prodotti agrari in fondo, ma farebbe credere (così a lume di naso) che anche l'Italia potesse, non dico a pieno coprire, ma provvedere per la maggior parte al suo bisogno.

MUSSOLINI, *Capo del Governo.* Approvo.

RAVA. Sono lietissimo di questo assenso del Capo del Governo osservatore acuto e pronto di tutti i fatti. L'on. Mussolini ha il vanto di aver dato col grano il pane alla Patria. È un grande risultato. Veda di darci col pane anche il companatico, la carne e le uova...

MUSSOLINI, *Capo del Governo.* Eccellente idea! *(Si ride).*

RAVA. Grazie! E così allora l'on. Ciano non mi rimprovererà più, amicamente, come fece giorni sono quando chiesi facilitazioni ferroviarie, esponendo che in Romagna abbiamo molto fieno, ma non lo possiamo trasportare via, e nell'Italia meridionale abbiamo animali che non si possono nutrire perchè mancano di fieno. Se un po' di sacrificio finanziario sulle tariffe ferroviarie è necessario di fare, io credo che sarà opera buona per l'economia nazionale il farlo; ed auguro si possa presto ottenere.

*Il catasto.* — Ed ora una raccomandazione diretta all'on. ministro delle finanze. Egli sa, e sanno i colleghi, che come membro della Commissione di finanza, io non debbo chiedere aumento di spese; ma qui sono costretto a domandarlo. Per la bonifica integrale, — impresa grande e durevole — è necessario, per ottenere buoni risultati, essere in possesso del capitale ed avere il credito agrario. Per avere questo credito è necessario dare la garanzia sul terreno coltivato, magari con ipoteca. Per far ciò bisogna avere in ordine il catasto. L'on. Mosconi non ha dato ancora, al catasto, quella spinta che è necessaria. Risulta che tutte le operazioni della conservazione del nuovo catasto sono molto arretrate: dicono che vi siano 2 milioni di volture in arretrato. Ciò turba tutti, anche nel pagamento delle imposte.

Infatti se mancano le *volture* regolari, i vecchi proprietari sono chiamati a pagare le imposte, essi, per i terreni che hanno venduto o ceduto.

E nascon liti con i nuovi, che non possono essere avvisati con le *cartelle* del debito loro di imposte. È necessario aggiornare un po' queste operazioni, perchè la proprietà (terre e case) non è iscritta al vero proprietario, ma al proprietario passato.

On. Mosconi, tagli in qualche altra parte del bilancio, ma ritrovi quei due o tre milioni che sono necessari per aggiornare il catasto; già troppo si indugiò a farlo, per tante cause e diffidenze, ma si conservi e si aggiorni quello che è fatto (e fatto bene, aggiungo) altrimenti, data la necessità di fare le case coloniche, le stalle e di costituire ipoteche per la bonifica integrale, ella on. Mosconi, col catasto così in arretrato, sarà un ostacolo a questa opera così grande. *Macte animo*, dunque.

E poi bisogna pensare a quei poveri lavoratori del catasto, (che io ricordo con ammirazione) i quali hanno avuto sempre vita amara. Dal principio non si volle provvedere ad assicurare loro una pensione, perchè si credeva e si affermava che in 20 anni le operazioni sarebbero tutte state portate a compimento. Eravamo nel 1886! invece costoro lavorano da quaranta anni ormai, ed ancora vi è molto da fare. E bisogna fare e far presto, perchè questa grande operazione descrittiva del territorio nazionale, e l'altra delle volture catastali è di urgente necessità. Di pari passo debbono andare le operazioni catastali e le *volture* — la conservazione del catasto — per assegnare la proprietà a chi veramente spetti; altrimenti il credito non può funzionare, e, non funzionando il credito, non si fanno le case e tante altre migliorie che sono necessarie per la bonifica integrale. In sostanza si tratta di una spesa modesta e l'onorevole ministro deve trovare modo di provvedervi.

Vi sarebbero altre cose nel bilancio doppio dell'entrata e delle finanze su cui vorrei parlare; ma desidero non indugiarmi. Osservo soltanto, per passare all'altro tema, che è confortante la conclusione scritta della nostra Commissione di finanza, la quale afferma che la ricchezza nazionale è aumentata; ed aumentata, anzi, essa dice, di ben 15 miliardi. Non so come il relatore egregio abbia potuto stabilire questo dato, perchè, da studioso come sono stato un tempo di codesti problemi, conosco quali e quanti, e quanto diversi, siano i metodi per

calcolare la ricchezza. Ma si segua un sistema o un altro, quando esiste la crescita della ricchezza, questa crescita non può non apparire, per quanto diversi sieno gli indici assunti. Ora tutti danno segni favorevoli. E per fortuna nostra, questo è, ripeto, molto confortante.

*La tassa sul vino.* — Constatato ciò, debbo raccomandare all'on. Mosconi, — a proposito dell'ultima riforma *sui consumi*, di nuovo la questione del dazio sul vino. L'Italia, l'*Oenotria tellus*, ha la specialità di allevare belle viti; si tratta di vitigni diversissimi tra loro, i quali danno vini che vanno dai sette agli otto gradi fino ai 15 e più. Ricordo qui che quando fui ministro d'agricoltura ebbi a sostenere una grave discussione con gli accorti uomini della finanza svizzera, perchè essi sostenevano che il mosto di Romagna là inviato, mosto utile e ricercato, che ha una bassa gradazione alcoolica, era un vino per frode adaequato. Si dovette nominare una commissione, e far confronti coi vari *tipi locali*, e chiamare tecnici specializzati per persuadere questi signori che le viti della Romagna, le quali sono forse un po' troppo sviluppate nei rami e nei pampini, non potevano dare un vino di più forte gradazione alcoolica. Così è per altre pianure italiane, sacre all'ampelide.

Orbene, colpire con una tassa di quattro o cinquecento lire alla *castellata* emiliana di 800 litri, un vino che ora costa 35 od anche 40 centesimi al litro, è una misura esagerata. So bene le difficoltà pratiche per stabilire la tassa di consumo secondo il grado alcoolico; ma voglio sperare che l'on. Mosconi, — il quale divide col Capo del Governo il merito della apertura dei confini, chiusi dalle barriere vecchie comunali — vorrà riprendere in esame questo provvedimento riguardante il vino, perchè esso oggi inasprisce e addolora gente che da secoli era abituata alla buona consuetudine di fare il vino, e vinello sano, a domicilio. E oggi di più sente la concorrenza dei vini meridionali, più ricchi e più forti, i quali arrivano con tariffe di favore e sono naturalmente preferiti dai consumatori, data la parità della tassa con i vini di ben più bassa gradazione alcoolica.

Rinnovo quindi la preghiera, onorevole ministro: si studi una riforma equa. La tassa di

consumo superiore al prezzo della merce è assurda.

*La tregua al contribuente!* Vengo ad un'altra parte del mio discorso, che vorrebbe essere un piccolo commento al forte discorso pronunciato dall'on. Capo del Governo ai Podestà adunati nel Palazzo Venezia: discorso molto profondo, come al solito, e opportuno, e fatto in uno stile scultorio, che lascia impressione nell'animo degli ascoltatori. L'on. Capo del Governo ha detto: *Anche da quel gigante dai garretti di acciaio che è, l'Italia Fascista può prendersi un po' di sosta, o meglio attenuare il suo ritmo di marcia; può riprenderlo tra qualche tempo. Tutte le opere che non sono strettamente necessarie, le opere di abbellimento non urgenti possono aspettare, possono essere prorogate. Diamo un periodo di tranquillità al contribuente italiano. Occorre che gli enti locali aiutino il processo di assestamento della economia italiana.*

Ora credo utile un breve commento a queste autorevoli, savie parole.

Fra pochi giorni noi discuteremo la « Riforma dei tributi locali ». Chi ha una lunga esperienza di vita parlamentare come me, sa da quanti mai anni, e per quante vie questo problema ha sempre tormentato il Parlamento, ma tutte le riforme, a cominciare da quella del Magliani, che rimase una buona base di studio, hanno sempre abortito, come quella minore, e collegata, dei dazi di consumo. Ora è venuta la riforma studiata dalla Commissione presieduta dal nostro onorevole dotto collega Pironti, riforma che l'onorevole ministro ha presentato non come un testo di legge, ma come un elemento-base di studio. Io non parlerò di questo progetto, perchè tra pochi giorni, ripeto, esso verrà in discussione dinanzi al Senato; ma desidero di dirne qualche cosa, perchè così non avrò più occasione di parlare. Orbene, io vorrei che l'onorevole ministro Mosconi, quando si farà il testo definitivo di questa legge, riguardasse molti dei punti contenuti nel progetto e cercasse di non troppo modificare, e di semplificare lo stato attuale specie per la pace dei contribuenti, specie degli agricoltori tanto benemeriti in pace e in guerra. Ella sa, onorevole ministro, come molto facilmente gli agricoltori si adombrano. È bastato il foglio del censimento agrario, effettuato due mesi sono, per far nascere non si sa quali e quante preoccupazioni. Ta-

luni hanno creduto che si trattasse di tasse e che perfino si ponesse una tassa sulle galline, e si è affrettato a liberarsene, con danno, per non pagare questa tassa e non aver noie di denunce, di ricorsi, di contestazioni!

Il che equivale al gesto di colui che distrugge l'albero per raccogliere il frutto.

Buona è l'affermazione nella legge di porre limiti massimi, sia pure alti, alle sovrimposte fondiari. Sia rispettata. È *necessità*.

Nella riforma di questi tributi locali si deve tenere conto di quella tranquillità e tregua che il Capo del Governo desidera per i contribuenti italiani. Il progetto, come potenzialità, accresce le tasse in molti comuni; ma ripara con quei tre fondi di cui parlava testè l'on. Ancona. Essi hanno pure una funzione buona. Io ho sentito molto criticare le proposte e l'aumento potenziale di 700 e 800 milioni di nuove tasse, e sta bene; ma debbo ricordare all'onorevole ministro che quel progetto per alcune provincie, troppo gravate, consente degli sgravi. Nella situazione attuale dell'economia le proposte di carico massimo presentate in questo Progetto dal Governo rappresentano in taluni casi un alleggerimento. Ho già dimostrato l'anno scorso, e ripeto, che per 100 lire di reddito agrario, fissato di recente, con la revisione fatta dall'on. ministro De Stefani, quindi *reddito attuale* e sia pure (lo dico tra parentesi) reddito calcolato in oro, ma che non è da moltiplicare per 3 per raggiungere l'oro al reddito attuale, perchè i prezzi delle derrate sono calati, e non valgono più tre volte il prezzo dell'anteguerra, che per 100 lire di reddito, dico, ve ne sono 120, o 130 di imposta: e cioè ad esempio 7,50 per cento dello Stato, 30 o 40 per cento della provincia, 60 o 70 per cento del comune. Questo avviene in Romagna, nelle Marche, nell'Emilia in genere. E si legge nel grosso e grave libro di statistica pubblicato ora dal ministro. Questo fatto debbo indicare al Capo del Governo come quello che turba tutto il suo concetto di riforma e di bonifica agraria: da comune a comune esiste troppa diversità di carico tributario, e riesce difficile, per l'agricoltore italiano, capacitarsi che un podere sul confine di un comune paghi 120 o 130 lire di imposta su 100 lire di reddito imponibile, mentre quello distante pochi metri ne paghi solo 70 o 80; riesce difficile far com-

prendere all'agricoltore che qua, appena nasce un vitello, egli debba pagare 55 lire al comune, mentre nel comune vicino se ne pagano 15 (si viene così, sia detto fra parentesi, ad ostacolare la zootecnia, che pure è fonte di grande ricchezza). Sono barriere medioevali, come quelle finora lamentate pel dazio consumo.

Dunque, questo progetto, molto (e non a torto) temuto come portatore di aumenti, in certi casi reca invece degli sgravi che saranno risarciti al comune da quei tre fondi di compenso di cui si è parlato, uno dei quali a dir vero è alimentato da una sovratassa del 40 per cento sul reddito complementare.

È grave!

Soprattutto io credo che bisogna studiare e sollecitare questa riforma dei *tributi locali* per rendere un po' più agevole la condizione dell'agricoltore italiano, soprattutto per impedire la dura diversità di tassazione. Impedendo tale inconveniente, nei suoi casi stridenti, si raggiungerebbe anche una *funzione di psicologia politica* assai importante. Infatti il contribuente non sa che paga su lire 100 di reddito agrario solo lire 7,50 allo Stato, e il resto lo paga alla provincia e al comune. Egli ha un'unica cifra davanti d'imposta (*120 lire per cento di reddito*) ad esempio, e crede di pagar tutto allo Stato, e si indispettisce e si duole e si lagna e cerca qualche volta di resistere. La giustizia distributiva, fino dai tempi di Aristotele, è idea semplice, è sentita, e va curata.

Un'ultima preghiera. *I ruoli*. Già altra volta feci istanza perchè i ruoli delle imposte e tasse (che sono guida al contribuente) fossero pubblicati a tempo. Il compianto Michele Bianchi, che era allora sottosegretario di Stato all'interno, assunse qui l'impegno di provvedere; e lo fece con cura e con alacrità, scrivendo una circolare ai prefetti perchè approvassero e pubblicassero i ruoli in tempo e pel dicembre. Bisogna farlo. Non si tratta però solo dei ruoli delle imposte principali, da pubblicare due volte all'anno, poichè abbiamo una miriade di svariati ruoli! E sarebbe bene che anche questi ultimi uscissero dai comuni e Provincie e Stato almeno due volte all'anno. Oggi si ha una situazione penosa. Il contribuente deve saper in gennaio il carico delle tasse; ma ogni due mesi, quando si presenta per pagare la rata, trova che questa

rata nuova non è più uguale alla precedente: egli viene di lontano, ha i danari contati, questi non gli bastano, e così all'imposta si aggiunge la multa del 6 per cento e peggio con le severe norme nuove.

Noi dobbiamo cercare di far sì che il contribuente sappia a tempo quello che deve pagare. Chi tarda a compilare i ruoli subisca il ritardo nel riscuotere. È equo. *Troppi ruoli!*

E valga il vero. Per la provincia di Roma esistono 417 ruoli. Ho qui un altro elenco di una città piccola: ha 104 ruoli in giugno, e cresceranno.

Infatti si hanno *ruoli* pei terreni, fabbricati, e ricchezza mobile, (ruoli principali e ruoli suppletivi di prima, di seconda, di terza categoria), e poi quelli del 1928, del 1927, del 1926, del 1925 arretrati, principali e suppletivi, e redditi agrari, ricchezza colonica, tassa complementare sui redditi e suppletivo, tassa patrimonio principale e suppletivo; celibato, consiglio dell'economia, ispezioni, riserve di caccia, contributi per il chinino di Stato, reddito agrario padronale, reddito colonico; e poi vi è la varia serie dei contributi sindacali, dei commercianti, dei professionisti, degli agricoltori, degli industriali, dei pescatori, ecc. e poi i contributi idraulici (di Stato), che spesso arrivano a gruppi con ritardi di anni; e poi le migliorie, e poi contributi (novità di cui parlai già) di viticoltura (anche per i non viticoltori), e poi riserve di caccia e tassa di soggiorno e cura, e malaria... e valore locativo!

In agosto poi escono i ruoli delle tasse comunali con le cartelle varie e complicate; e spesso si aggiungono le suppletive *arretrate* delle fondiari. E cresce la mole, e il malesere, l'oscurità e anche il lamento...

Bisogna, dunque, disboscare la *selva selvaggia e aspra*.

Certamente tutto si semplificherà, giova essere sempre ottimista per l'avvenire. Una volta che le cose siano messe in luce e la ruota in moto e che si veda che gli ingranaggi cigolano, si provvederà.

Ma vorrei che l'onorevole ministro delle finanze, d'accordo con l'onorevole ministro dell'interno, almeno decidesse subito che tutti questi ruoli si pubblichino due volte all'anno, una volta a gennaio e l'altra dopo luglio. Si eviterà così uno stillicidio penoso a carico di

questo bravo « contribuente dai garretti d'acciaio » che corre sempre, il quale se comprende che è necessario pagare, deve vedersi agevolata la via. Bisogna ormai evitare che egli ogni due mesi si veda presentare nuove cartelle, che non comprende, che non sempre sono chiare, che turbano la sua finanza e soprattutto irritano il suo animo. Anche questo è un campo di psicologia di cui la finanza deve farsi ragione. E certo il Capo del Governo la farà.

Dopo ciò, concludo per alleggerire il peso, non delle imposte, ma del discorso, coi versi di Dante, augurando che, *a tempo debito*, la finanza:

« . . . . . mandì fuor la vampa  
del suo disio . . . . .  
segnata bene de la interna stampa;

non perchè nostra conoscenza cresca  
per suo parlare, ma perchè s'ausi  
a dir la seto, sì che l'uom *le mesca* ».

Il contribuente italiano ha « mesciuto » per molti anni, e mesce tuttora: ma vuole e deve essere avvisato per tempo, e così potrà con grazia e con benevolenza mescolare l'alimento che è necessario alla gran Madre, che è l'Italia. (*Congratulazioni e applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ciccotti.

CICCOTTI. Onorevoli senatori, io sono il solo, non dirò degli oratori, chè sarebbe per me pretensione, ma degli interlocutori del Senato che non chiudono il discorso tra gli applausi e le congratulazioni (*Si ride*). E non posso nemmeno illudermi di raccogliere lodi, se le desiderassi, da coloro che hanno modo di impartirne pubblicamente.

Poichè dunque sono un asceta, si ammetterà che non godo molto a prendere la parola, come forse taluno potrebbe credere. Che anzi sono l'ultimo, sempre, ad iscrivermi nelle discussioni, nella presunzione e nel desiderio che coloro che parlano prima esauriscano l'argomento. E avevo già avvertito il senatore Ancona e il senatore Rava che se essi avessero detto del bilancio delle finanze tutto il male o almeno gran parte del male che se ne può dire, mi sarei astenuto dal prendere la parola. (*Ilarità*).

D'altro canto mi sono ricordato che la Chiesa, nella sua sapienza, quando deve procedere ad una canonizzazione, dopo aver raccolto tutto ciò che può suonare gloria per colui che deve essere santificato, vuole ci sia qualcuno, che il volgo chiama con una parola eteroclita, ma che nel linguaggio suo la Chiesa chiama il « procuratore della fede » il quale deve addurre ciò che si può dire contro la santificazione di colui che dovrebbe essere canonizzato.

Ed allora mi sono offerto a fare oggi questa funzione.

Ripeto che sono cose anche per me non grate: e vorrete tenerne conto, perchè, come dicevo, lo faccio semplicemente per un senso di dovere.

A proposito della discussione che noi ora iniziamo, l'onorevole Capo del Governo, in una interruzione di qualche mese addietro, disse che il bilancio ormai era tale che anche il suo portinaio lo comprendeva.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. No, dissi che tendevo a farlo comprendere anche al mio portinaio. Naturalmente non tutti i portinai sono intelligenti. (*Vivissima ilarità*).

CICCOTTI. Vuol dire che il suo sarà anche un portinaio d'eccezione! (*Vivissima ilarità; interruzioni*).

E mi compiaccio, intanto, che siano cominciate le interruzioni (*si ride*) che probabilmente, come d'uso, saranno molte durante il mio discorso. Dissi una volta che le interruzioni sono come le scintille della discussione. Ma che non siano troppe, onde il fuoco non si esaurisca in faville!

Disse questo od altro l'onorevole Capo del Governo, non importa. Del resto i grandi uomini, gli uomini dinamici possono benissimo fare uso della iperbole, anche quando l'iperbole si accosti al paradosso. Vero è che il paradosso può evocare l'umorismo. Ma io non intendo farne uso in questa occasione. Mi voglio piuttosto ricordare di quell'umile e illustre frate il quale diceva che l'ammonimento troppo mordace giunge a lacerare le carni ma non arriva allo spirito. Ed io parlo semplicemente per richiamare l'attenzione del Senato e del Governo. E, ripeto, come procuratore della fede, che dovrebbe essere tutta una cosa con la verità, sarò lieto se l'onorevole ministro riuscirà alla vera e piena canonizzazione del bilancio, ribattendo le mie obiezioni e dissipando

le mie preoccupazioni che son quelle degli amanti de' pubblici interessi.

Quanto alla chiarezza del bilancio di cui l'on. Ancona ha detto tante cose, e così diverse, riprendendo l'interruzione del Capo del Governo, v'è da osservare come ci siano molti i quali sono di opinione diversa da quella di chi crede già chiara la struttura del nostro bilancio. E per confortare anche quelli che si sentissero confusi di non intenderlo, ho voluto riscontrare ciò che ne pensavano competenti per definizione e per ufficio.

Vi è una persona che dei bilanci ha fatto un esame molto accurato e minuzioso in una delle nostre maggiori riviste economiche, e che si trova citato anche a titolo di lode nell'ultima relazione parlamentare sul bilancio delle finanze e dell'entrata; e questa persona (*Riforma sociale*, settembre-ottobre 1928, pagina 481), si esprime in questa maniera a proposito dei bilanci: « Nel 1924 il comm. Pace, allora direttore generale del Tesoro, pubblicò delle note sul conto del Tesoro per agevolare i non iniziati alla lettura dei supplementi della *Gazzetta Ufficiale* del 19 e del 20.

« Debbo confessare che malgrado un'attenta e ripetuta lettura di questa pubblicazione ben poco sono riuscito a capire delle spiegazioni date dal comm. Pace. Il che può dipendere dalla circostanza che la terminologia tecnica e i metodi di registrazione se sono ovvii per i funzionari della ragioneria generale dello Stato e della Direzione generale del tesoro, pongono non di rado per gli estranei quesiti insolubili ove non soccorra una guida esperta.... Le note del Pace, secondo la promessa fatta dall'on. De Stefani nella prefazione, avrebbero dovuto rappresentare un primo avviamento ad ulteriori illustrazioni e a studi più particolari. Ma quel primo volume non è stato seguito da altre illustrazioni malgrado che nelle riviste e nelle relazioni parlamentari siano state poste questioni sulla interpretazione che deve darsi alle cifre pubblicate nei documenti finanziari ».

E, appresso (pag. 500): « Mi pare di aver tuttavia dimostrato che l'uomo della strada incontra su questa via molte difficoltà dipendenti le une dalla tecnica difficile che presiede alla compilazione dei documenti contabili dello Stato e le altre specialmente dalle inter-

ferenze dei conti dei residui nel conto di competenza del bilancio, dalla confusione della gestione di tesoreria con quella del bilancio, e dall'esistenza di contabilità speciali di cui non si dà notizia nel conto del tesoro e nei rendiconti generali ».

E non basta. C'è un libro che va per le mani di tutti e che va acquistando autorità quasi canonica, la pubblicazione annua delle *Prospettive economiche*. Ebbene, a pagina 432, anno X, 1930, di questo libro redatto da un insegnante di economia in una delle maggiori Università italiane si legge: « Il moltiplicarsi delle aziende autonome di Stato e degli enti parastatali a cui lo Stato presta, in varie forme, concorso finanziario, rende di anno in anno più difficili e più incerti i risultati dei confronti retrospettivi di spese e di entrate. È certo che le spese sono aumentate in realtà ma è arduo stabilire di quanto siano aumentate ».

È un conforto per quelli i quali ora non potranno più sgomentarsi di non intendere nei bilanci dello Stato quello che in apparenza si vorrebbe assumere come chiaro e non riesce tale neppure agli specialisti.

Intendiamoci, possono essere e vi sono dei resoconti abbastanza chiari nei bilanci degli Stati; per esempio un resoconto chiaro è quello inglese. In Inghilterra ogni settimana, il martedì, si pubblica nella *London Gazette* il resoconto finanziario dello Stato, che si può vedere riprodotto solitamente in poco più di una colonna nell'*Economist* e in altre riviste; e vi si trova reso conto riassuntivamente delle fasi delle finanze dello Stato. Anzi il Governo inglese che chiude la gestione del bilancio al 31 marzo di ogni anno, subito dopo la chiusura fa un'apposita pubblicazione che viene venduta al modesto prezzo di 11 soldi per darne notizia a chiunque voglia averne.

Questo in Inghilterra è più facile, perchè, in Inghilterra, c'è un bilancio di cassa, mentre noi abbiamo un bilancio di competenza, distinto dal bilancio di cassa, che rappresenta e dovrebbe rappresentare poi la vera realtà della situazione.

Già nel nostro bilancio di competenza al conto delle entrate e delle spese effettive, ordinarie e straordinarie, si aggiunge il movimento dei capitali ove l'attivo è una passività

perchè rappresenta i debiti contratti, ed il passivo che ne rappresenta il pagamento e dovrebbe essere quindi un miglioramento del patrimonio, figura come passivo. Di più ci sono i residui, i conti di cassa e di tesoreria, con i debiti di tesoreria, i crediti di tesoreria, in modo che, facilmente, all'atto di valutare la consistenza reale, ne sorge un groviglio che non è molto, nè sempre facile dissipare.

E così si danno dei casi che non dovrebbero accadere.

Per dare un esempio, come è noto, i comuni di Roma e di Milano contrassero un debito all'estero ricevendo una quantità di dollari che corrispondeva a un miliardo di lire italiane. Il Governo per ricostituire le riserve auree, introitò questa moneta aurea, promettendo ai comuni di Milano e di Roma di dare l'equivalente del debito. Vi poteva essere niente di più semplice? Il miliardo doveva essere portato come introitato. Doveva essere contabilizzato in quanto, e la cosa nemmeno fu regolare, era dato alla Banca d'Italia per sistemare i conti che nella relazione della Banca d'Italia si dicevano già sistemati. E finalmente si doveva estinguere o contabilizzare il debito verso i comuni di Roma e Milano. Eppure chi legga la discussione avvenuta qui nel giugno 1928 potrà vedere che groviglio è avvenuto per questo miliardo che si trovava menzionato nei documenti finanziari dello Stato ma senza contropartita.

Non basta: un altro caso!

Era stato stabilito che 500 milioni dovevano servire per estinguere gradualmente il debito che il Governo aveva verso la Banca d'Italia per biglietti anticipati. Accadde che con la rivalutazione non vi fu più bisogno di questa partita, perchè la rivalutazione avvenne con un diverso calcolo delle riserve auree. Questi 500 milioni che erano portati nel bilancio di competenza avrebbero dovuto passare fra i residui. Invece anche questi 500 milioni furono oggetto di infinite discussioni, perchè nientemeno questi 500 milioni, che avrebbero dovuto essere riassunti nel bilancio di competenza 1927-28, e non furono riassunti, andarono nel movimento di capitali del bilancio 1926-27 il quale era già chiuso da cinque mesi. E accadde proprio come se un medico avesse dimenticato di curare un malato; e, cinque mesi dopo che il

malato era morto, mandasse a spedire una sua ricetta alla farmacia perchè il medico risolvesse il caso di coscienza e la famiglia pagasse la medicina.

Questi sono casi tipici. Non voglio dire che si ripetano con solita e straordinaria frequenza, e anche nel bilancio attuale in esame. Ma anche in questo bilancio ci sono tante altre cose e ne accennerò qualcuna, perchè non è bene parlare senza dare la dimostrazione di ciò che si dice. E vi sono infatti cifre e menzioni che acquistano altro significato se convenientemente interpretate.

Per esempio nei documenti finanziari dell'attuale amministrazione si dice che si è ristretta la circolazione bancaria e divisionaria. E chi legge trova difatti che la circolazione è stata ridotta da 21.450.000 nel 31 dicembre 1925 a 18.397.000 al 30 novembre 1929. Le cifre sono queste; ma qualcuno si è preso la pena di cercare l'equivalenza dell'una e dell'altra cifra, perchè altro era il valore della lira nel 1925 ed altro era il valore nel 1929. Ed allora si ha che la prima cifra (del 1925) corrisponde a 16.513.000 lire attuali secondo l'equivalenza dell'oro, e a 15.068.000 secondo l'equivalenza in merci. Onde, passando dai valori nominali ai valori reali, appare che la circolazione si è allargata, non si è ristretta.

E vi è altro.

Per esempio vi è un altro merito che si attribuisce la nostra amministrazione finanziaria. E anche qui le cifre non sono così semplici come apparirebbero. Come ho già detto, ritengo che non sia facilmente accessibile quel tale portinaio dell'on. Mussolini, ma non credo che mi potrebbe dare, anche in tal caso, delle spiegazioni sufficienti.

Dunque nei documenti odierni finanziari si dice che il debito dal 1923 al 30 novembre 1929 è stato ridotto di 7 miliardi 727 milioni. E questo è esatto. La gente comune, l'uomo della strada, come si dice, che legge questa cifra, crederà che, a ridurre un debito di più di sette miliardi, l'erario abbia dovuto fare un bello sforzo. Ma bisogna vedere bene le cose come stanno.

Infatti, 2500 milioni di lire sono stati ridotti verso la Banca d'Italia, contraendo il debito Morgan di 90 milioni di dollari che in

valuta comparata a quella italiana viene a corrispondere appunto a 2500 milioni.

Restavano altri 4229 milioni; e si sono estinti con la cessione che la finanza dello Stato ha fatto alla Banca d'Italia del plus valore che si era attribuito in valuta aurea con la valutazione in lire attuali delle riserve auree poste a garanzia della circolazione.

In maniera tale che detratta pure questa partita di 4229 milioni, resterebbero 997 milioni, in cui non so neanche se entrano pure quelli che sono stati erogati, comunque in misura ridotta, per contributo alla Cassa di ammortamento.

Ma c'è un'altra osservazione da fare.

Si potrebbe dire che comunque, e sia pure in piccola misura, lo Stato si è messo per una via molto parsimoniosa e saggia, quella di diminuire i debiti. Senonchè, guardando bene, si vede che questi 997 milioni sono il risultato di una sottrazione tra 4 miliardi 235 milioni e 3 miliardi 238 milioni. I 4 miliardi 235 milioni sono i debiti realmente diminuiti dal 30 giugno 1923 al 30 giugno 1926. Dal 30 giugno 1926 al 30 novembre 1929 si è avuto invece un aumento di 3 miliardi 238 milioni; e così il debito generale che il 30 novembre 1926 era di 84 miliardi 779 milioni, il 30 novembre 1929 era di 87 miliardi 818 milioni.

Non solo; ma c'è anche un'altra cosa. Prima il debito consolidato era di 44 miliardi 602 milioni, il debito redimibile di 17 miliardi 990 milioni, il debito fluttuante di 22 miliardi 187 milioni.

Mercè quella specie di incameramento dei buoni del tesoro, il debito consolidato è salito a 71 miliardi 409 milioni; il debito redimibile è sceso a 13 miliardi 179 milioni, e il debito fluttuante, appunto mercè l'incameramento di cui sopra, è sceso a 3 miliardi 230 milioni.

Ora non si può dire che tutto questo rappresenti realmente un miglioramento, e che sia confortante la situazione finanziaria odierna.

Ma vi è pure un'altra cosa da notare, un singolare abbaglio nella esposizione finanziaria. Io parlo in termini assolutamente impersonali; non so come e dove cercare i maggiori eufemismi; e perciò faccio menzione dell'esposizione finanziaria non delle persone che l'hanno presentata. Ora nell'esposizione finanziaria quando si parla del debito fluttuante si dice

che il debito è di 3 miliardi 600 milioni. Ma le *Prospettive economiche* — la pubblicazione citata, accreditata e redatta da persona competente —, osservano che a questa cifra bisogna aggiungere 923 milioni di quel tale debito fruttifero di cui si è parlato anche poco fa; e altri 936 milioni — forse mi sbaglierò di qualche unità citando così a memoria — di debiti infruttiferi. E tutto questo aumenta già la cifra del debito fluttuante di un miliardo e 858 milioni.

Nella stessa esposizione finanziaria, intanto, si dice, sempre per magnificare le condizioni della finanza dello Stato, che il debito fluttuante italiano rappresenta una quota minima (4 per cento del debito pubblico e 13 per cento del bilancio), inferiore rispetto al debito fluttuante di altre Nazioni; e anzi si giunge a dire che in Inghilterra il debito fluttuante rappresenta nientemeno che l'89 per cento del bilancio. Questo mi pare che sia detto dal ministro a pagina 54 o 55 della sua esposizione finanziaria.

Ora assumiamo pure le cifre senza controllarle, ma bisogna intenderci; perchè i paragoni si possono fare solo tra quantità omogenee. E che cosa è il debito fluttuante inglese? Il bilancio inglese ha sorpassato gli 800 milioni di sterline che importano ingenti movimenti di valori; ma i rapporti tra la Banca d'Inghilterra e lo Stato permettono di dare a questo debito fluttuante un grande sviluppo per molte ragioni.

Per il modo di pagamento dell'*income-tax* e d'altre percezioni e l'inuguale gettito delle imposte indirette e tasse nei vari mesi e il pagamento degli stessi tributi mediante ordini bancari; nella contabilità inglese, è molto disugualmente ripartita l'entrata; in modo tale che, mentre l'ultimo trimestre, al 31 marzo, rappresenta un'entrata veramente cospicua, le entrate dei trimestri precedenti non risultano corrispondenti ai bisogni della finanza. E tutto questo porta ad accrescere precariamente il debito fluttuante.

Ora il debito fluttuante inglese consta di quattro categorie; la prima è quella de' *deficiency advances* e dei *means and ways advances*, che sarebbe il danaro che attinge lo Stato alla Banca d'Inghilterra per fronteggiare il disavanzo precario dell'esercizio contabile.

Ma sono anticipazioni strettamente regolate e che non possono durare oltre il trimestre in cui si verifica la scadenza dei pagamenti, che esse debbono compensare.

Poi vi sono i buoni del tesoro (*treasury bills*), che sono una invenzione inglese, poichè fu il direttore dell'*Economist* W. Bagehot che li suggerì intorno al 1877; ed entrarono in vigore dopo vari anni. Ma sono buoni del tesoro rinnovabili, a scadenza non superiore ad un anno, spesso di mesi.

Ci sono poi gli *exchequer bonds* che sono fatti per sovvenire ad alcune necessità finanziarie meno precarie. Quando l'Inghilterra non trova che il momento sia opportuno per contrarre prestiti che debbano esser poi estinti a lunga scadenza, o quando deve fare qualche erogazione che eccede le spese ordinarie, ricorre a questi *bonds*.

Così è avvenuto pel riscatto dei telefoni dalla « National Telephone Co. ».

Ma non basta; vi sono le annualità a termine, (*Terminable Annuities*), con cui si contraggono debiti che poi si estinguono gradualmente a rate.

E, allora se noi vogliamo comparare quantità omogenee, nel nostro debito fluttuante dobbiamo comprendere non solo i 3 miliardi 600 milioni dell'esposizione finanziaria, i 1858 milioni che resterebbero da aggiungersi per quanto è detto nelle *Prospettive economiche*, ma poi anche tutto quello che è calcolato da noi come debito redimibile, buoni novennali ecc. corrispondenti agli *exchequer bonds* inglesi. Se poi calcoliamo tutti i pagamenti differiti, per lavori pubblici massimamente, valutati a 28 miliardi (trovo questi dati in un conto della Camera dei deputati [Doc. n. 30 A, allegato II pag. 71]: mi piace riferirmi a testi canonici, quali possono essere quelli della Camera totalitaria), si arriva niente meno che alla cifra di 47 miliardi e 597 milioni. Ed allora il debito fluttuante in Italia, se retamente comparato a quello inglese, non è più del 13 per cento del bilancio o del 4 per cento dei debiti pubblici, ma corrisponde al 240 per cento del bilancio.

Ecco perchè non è così semplice come potrebbe sembrare, la lettura del bilancio, se non si voglia stare semplicemente alla materialità

delle cifre, ma vi si voglia associare la interpretazione di queste cifre.

L'onorevole senatore Ancona ha enunciato delle singolari teorie sulla sincerità del bilancio, sui conti che devono essere chiari ed esatti, ma che possono essere chiari e non esatti o esatti e non chiari. È una cosa di cui non mi sono reso ben conto.

ANCONA. Potrò spiegargliela molto brevemente.

CICCOTTI. Ed io sarò molto lieto, perchè sono sempre disposto ad imparare. In questo posso assomigliarmi a Solone il quale diceva che invecchiava imparando. Io spero quindi di imparare anche queste cose da un senatore così emerito come l'onorevole senatore Ancona.

Ma tornando a quanto dicevo sulle cifre e sulla loro interpretazione: come accade tutto questo? Gli è che c'è della « virtuosità » nel fare i bilanci. Si parla sempre del pareggio. Ma il pareggio mi pare un po' come la lingua di Esopo. Fu domandato ad Esopo: « Che cosa c'è di meglio ? » ed Esopo rispose: « La lingua » Gli fu domandato: « Che cosa c'è di peggio ? » ed Esopo ancora: « La lingua ». Il pareggio è una bellissima cosa e come tale appare oggetto di culto, ma, come oggetto di culto, può diventare oggetto di superstizione. E che cosa si fa ? Il ragioniere deve pareggiare le partite perchè la contabilità torni; ed allora la complessità del bilancio di competenza, le note di variazione, i residui, le scritturazioni dei conti di tesoro, e così via dicendo, permettono di arrivare al risultato.

Ancora: intendiamoci: che cosa è il pareggio? Io non voglio affrontare altre questioni, quella ad esempio dei residui. L'onorevole ministro Mosconi mi potrebbe dire che si è cercato di regolare questo problema con la legge del 9 dicembre 1928; la quale, peraltro, ha regolato i residui da un punto di vista più che altro formale, ed ora a misura che si vanno regolando le partite, si trova che mentre i residui passivi restano in cifra abbastanza notevole, sebbene ridotta, d'altro lato i residui attivi si vanno sempre più restringendo. E poi, vedete un po': talvolta i residui attivi non sono che la facoltà di contrarre debiti; ed allora questi residui attivi che dovrebbero contribuire al miglioramento della finanza, possono produrre

un risultato opposto. Oltre di che, come si è osservato anche in relazioni parlamentari, poichè la riscrizione dei residui non avviene per legge ma per decreto ministeriale, riesce inefficace la legge del 9 dicembre.

Il pareggio? Che cosa può essere quando lo si ottiene mediante dei residui passivi, delle somme cioè che avreste dovuto pagare e che non avete pagato? Che cosa è un pareggio quando c'è un debito fluttuante che rappresenta un peso così ponderoso? Che cosa è un pareggio quando c'è un debito pubblico che soverchia e imbarazza le condizioni della finanza e del Paese? Allora il pareggio formale resta una cosa di valore molto relativo intorno a cui si esercitarono, a perdita di vista, ingegnosità e virtuosità di ragionieri, di contabili e di finanzieri intenti a stiracchiare cifre in minuti dettagli.

Ma la questione non si pone così.

La questione vera è di calcolare e ordinare la finanza in rapporto alla capacità contributiva del Paese.

E qui sorge un altro problema, che mi sembra il problema principale, a cui ha accennato anche l'on. Ancona, e che la stessa *Esposizione finanziaria* non ha potuto omettere di considerare con osservazioni che vale la pena di discutere ed illustrare.

Bisogna, dicevo, distinguere il bilancio del ragioniere da quello dell'uomo di Stato: il bilancio del ragioniere che deve pareggiare materialmente le partite, conti che conti, vada come la vada, e il bilancio dell'uomo di Stato, che deve tener conto della capacità contributiva del Paese.

Un buon tecnico che deve elevare un edificio, fa il calcolo della resistenza dei materiali da impiegare nella costruzione. Un idraulico che deve condottare una sorgente di acqua e assicurarsi che sempre dia il suo alimento idrico, bada a proporzionare la bocca di presa con i canali di smaltimento. Un medico, un chirurgo che deve fare una operazione, si assicura della resistenza del malato; altrimenti può accadergli che l'operazione sia fatta benissimo ma che l'ammalato muoia.

Ora a che ne stiamo col bilancio dello Stato, comparato alla capacità contributiva del paese? L'on. Ancona ha citato dati e giudizi riferiti in documenti della Camera dei deputati. Non sono

molto diffusi nè letti, ma bisogna riconoscere che la Giunta del bilancio alla Camera ha fatto spesso opera coscenziosa, sia pure con molti eufemismi (naturali perchè non si possono tirare sassi in colombaia); opera significativa per chi sa leggere, anche senza aver bisogno di vedere i sassi che vanno a rompere i vetri della colombaia.

Nell'esposizione finanziaria il ministro ha cercato di scrollare questi giudizi ma senza riuscirvi, perchè, spostando delle cifre, è caduto in inesattezze che debbono essere rettificcate.

Le *Prospettive Economiche*, a cui si sono riportati quei documenti, fanno, certo, dei calcoli relativi, di larga approssimazione, de' quali però si è usi far conto. Ora l'autore delle *Prospettive Economiche* ha calcolato che il peso tributario italiano, aggiungendo all'entrata dello Stato quella degli enti locali, arriva a 22 miliardi e mezzo circa. E avendo calcolato il reddito della ricchezza italiana in 90 miliardi, ne conclude quindi che l'Italia sopporta un carico fiscale del 25 %. E quando a questo carico siano aggiunti i contributi sindacali, che sono saliti al grado di vere imposte, si arriva ad una cifra che non so se sia il 30 %. Ciò mentre l'Inghilterra ha un carico del 24 % e la Francia e la Germania un carico del 20 %.

L'onorevole ministro delle finanze ha creduto di contestare questi dati ma in una maniera non esatta. A pagina 62 della sua esposizione finanziaria, in nota, egli comincia con il dire che le *Prospettive Economiche* hanno calcolato il reddito italiano in 85 miliardi. No, lo hanno calcolato in 90 miliardi. Chi vuole, veda la pagina 537 e 538 delle *Prospettive* e pagina 62, nota prima, dell'esposizione finanziaria: le *Prospettive* sono del 1930, anno VIII.

Dice pure l'onorevole ministro che questo calcolo della ricchezza nazionale.... Ma forse il Senato si annoia?

*Voci.* No!

CICCOTTI. Dirò, del resto, come il padre di Federico II ai suoi ministri: siete qui per questo!

Dice dunque il ministro che questo calcolo della ricchezza nazionale è stato fatto nel 1927. Prima di tutto il calcolo è ripetuto nelle *Prospettive* del 1930 e poi, se l'onorevole ministro si prende la pena di consultare la *Revue d'Economie politique* troverà un articolo recen-

tissimo del prof. Mortara dove sono confermate appunto le stesse cifre.

Le *Prospettive Economiche* fanno anche un paragone con il reddito della Francia.

Ma prima un'altra considerazione.

L'onorevole ministro ha detto che le *Prospettive* non hanno calcolato quelle che sono le entrate patrimoniali dello Stato distinguendole dalle entrate tributarie. Anche questo non è esatto, perchè a pagina 537 risulta che si è tenuto conto delle sole entrate tributarie. E, se non fossero state escluse le entrate patrimoniali, il calcolo andrebbe a vantaggio del bilancio italiano, perchè paesi come la Francia e la Germania, che hanno miniere e beni demaniali più cospicui, si trovano in condizioni più vantaggiose rispetto all'Italia. In Italia le entrate patrimoniali ascendono, mi pare, a 337 milioni: milione più o milione meno, con un accenno come questo, poco conta.

Le *Prospettive Economiche*, dicevamo, calcolano a 18 miliardi le entrate tributarie statali, a 4 miliardi e 500 milioni le entrate degli enti locali; in totale 22 miliardi e mezzo. E anche in questo l'«esposizione» è dunque inesatta, non tenendo conto delle entrate degli enti locali, che pure pesano — e come! — sul reddito nazionale complessivo.

Le *Prospettive Economiche* fanno poi, dicevo, un paragone con il bilancio francese. Ed allora l'«esposizione» finanziaria — chiamiamola così, perchè io non voglio personalizzare la questione — dice che le *Prospettive Economiche* si sarebbero sbagliate, perchè riducendo il franco francese, che come tutti sanno vale 74 centesimi di lira italiana, riducono la pressione tributaria francese a 24 miliardi di lire attuali.

Invece no, e posso portarne la prova, se la cosa è contestata; nelle *Prospettive Economiche* (pag. 522) invece, si rapporta l'entrata francese di 55 miliardi circa di franchi a 39 miliardi di lire italiane.

Ma poi un'altra cosa l'«Esposizione finanziaria» non ha calcolato, e cioè che le *Prospettive*, come tutti quelli che fanno un calcolo di questo genere, rapportano la pressione tributaria al calcolo del reddito individuale. Se io sono un povero diavolo e non posso competere con tanti Nababbi — e ce ne sarà qualcuno anche nel Senato — i quali possono spendere... molto più di me, debbo proporzionare le spese

alle mie entrate. Poichè noi siamo una Nazione molto popolosa e meno ricca, il reddito individuale si riduce a circa 2200 lire per individuo; mentre in Inghilterra la media è di 7900 lire; in Francia di 4400 lire, in Germania è presso a poco uguale alla Francia o un po' superiore. Ora altro è imporre un sacrificio ad un uomo nerboruto e ben portante, altro è imporlo ad un uomo, non dico anemico, ma che certo non può sopportare gravi sforzi.

Ma non si è detto tutto; c'è ancora qualche altra cosa da aggiungere.

L'onorevole ministro delle finanze, per opporla alla citazione della Giunta del bilancio, si è riportato ad una pubblicazione fatta nel *Metron* da uno studioso, Degli Espinoza, che non so veramente chi sia, ma che deve essere un alunno della Scuola di Statistica.

Avevo letto, per altre contingenze, quello studio, e ho visto che non fa il calcolo del reddito, bensì solo della ricchezza nazionale, il che è ben diverso. E esso porta la valutazione del patrimonio nazionale a 475 miliardi.

Ma com'è giunto a questo calcolo? Non bisogna fermarsi alle prime battute.

Per esempio, il Mortara calcola a 40 miliardi l'edilizia. Invece il Degli Espinoza la calcola a 80 miliardi. Ma ripeto, tutto questo non è messo in rapporto col reddito. E nel patrimonio sono calcolate anche altre cose, per esempio il mobilio, che non rappresentano un reddito. Invece quella che veramente rende, la terra, l'Espinoza la calcola a 8-10 miliardi di più di quello che è il calcolo delle *Prospettive economiche*. Il reddito, ripeto ancora, anche qui, non si cura di ricavarlo.

Del resto anche lo stesso Espinoza non dovrà dissentire dal calcolo della pressione tributaria se dice a pagina 299: che «la pressione tributaria è nettamente cresciuta da 3,06 a 4,08 e le sovrainposte da 9,69 a 34,14 per cento e che l'imposta sui terreni non esaurisce il carico tributario». E aggiunge: «Più espressivo è il rapporto tra la pressione tributaria e la ricchezza. L'onere tributario era del 4 per cento prima della guerra: nel 1920 era 10,77. Rimane quindi chiaro che il carico tributario è fortemente aumentato nel dopo guerra».

Dunque non si può utilmente invocare neppure il calcolo dell'Espinoza per contrastare

quello che è il calcolo molto più concreto e convincente delle *Prospettive Economiche*.

Io ho detto poi che mi piace ricorrere ai testi canonici, e già nella discussione del bilancio dell'agricoltura ebbi occasione di citare il testo di persona degnissima — sia permesso anche a me di fare una lode — che ora sta al Governo ma che io non vorrei compromettere. E in quel documento si citava anche una frase dell'on. Mussolini circa gli «aggravatissimi contribuenti italiani», e questa frase si riferiva al 1927.

Ora che cosa è successo proprio in questi ultimi tempi? Tutto quanto è stato già accennato dall'on. Ancona e dall'onorevole Rava: si sono avuti 600 milioni di aumento sui tabacchi, 360 milioni sui bolli e sul caffè, 80 milioni sulle tasse di successione. Queste cifre o previsioni sono state pubblicate nel *Giornale d'Italia* del 12 giugno dall'on. Tumedei, presidente della Giunta del Bilancio, il quale aggiunge: «senza contare che a fine mese scadono il beneficio della riduzione di un quarto dell'imposta erariale sui terreni e fabbricati già accordato per il triennio 1927-30 e la sospensione accordata per ugual tempo della revisione d'imponibile in tema di complementare, e che anche dall'imposta di ricchezza mobile l'Erario conta nell'esercizio prossimo di trarre di più, giovandosi all'uopo di più esatti accertamenti».

E nella esposizione finanziaria si diceva già che le entrate erano cresciute di 778 milioni per i migliori accertamenti. Vedete se non si arriva pressappoco a quel calcolo del 30 per cento del reddito che può sembrare sbalorditivo e che io ho riferito citando le *Prospettive economiche*. È un calcolo addirittura...

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Perché non cita anche gli sgravi?

CICCOTTI. Onorevole ministro, cito subito anche gli sgravi: sono 1378 milioni; e cito anche la risposta che ha dato la stessa Commissione del bilancio della Camera. Onorevole ministro io non sono ben veduto dal Governo per questi atti, che pure sono di sincerità e di carattere obbiettivo.

MUSSOLINI, *capo del Governo e Primo ministro*. Il Governo l'ha proposto a Sua Maestà per la nomina a senatore: ha dato segno di benevolenza forse mal collocata.

CICCOTTI. Io non ho compreso la risposta dell'onorevole Capo del Governo, le cui parole non sono arrivate tutte fino a me; e lo preghevo di ripeterle perchè, non vorrei che restasse sul processo verbale una frase alla quale io non abbia risposto.

Ad ogni modo io faccio il mio dovere come senatore, carica che non ho mai mendicato; e parlo nell'interesse dello Stato: se volessi parlare nell'interesse mio, personale, certo, avrei ben altro da dire e da fare. Non ho servito e non servo che l'interesse pubblico e la verità, nè mi curo d'altro. E peggio per chi non l'intende.

La relazione della Giunta generale del bilancio, dunque, a pagina 20 e 21, mi dà occasione di dire pure un'altra cosa, e cioè che il peso tributario deve essere considerato anche in rapporto al valore attuale della lira. L'*Esposizione* veramente ha osservato: «se le imposte si pagano in lire attuali, è pur vero che in lire attuali si riscuotono le rendite». Ma ciò, io dico, non è esattamente vero rispetto agli imponibili che restano sempre proporzionati al valore nominale della lira di prima mentre le imposte si pagano in lire attuali; e non è vero neppure in rapporto alla discesa dei prezzi.

Una voce. Gli imponibili sono quelli dell'anteguerra.

CICCOTTI. Non è vero che si sia rimasti all'imponibile dell'anteguerra: sanno tutti che vi si è applicato un multiplo.

La relazione della Camera dice, commentando le cifre che io ho sopra esposto: «Dalle cifre qui sopra esposte emerge: 1° che i valori nominali delle entrate, dopo essere saliti progressivamente da poco più di 18 a 21 miliardi e mezzo, fra gli esercizi 1922-23 1926-27, accusano nell'esercizio 1927-28 una diminuzione di 1379 milioni, cioè neppure del 6 ½ per cento.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Sono di più.

CICCOTTI. Non ho rifatto il calcolo, perchè l'ho preso direttamente dai documenti della Giunta del bilancio della Camera dei deputati.

2° Che ragguagliando i valori dell'entrata sulla base del valore della lira attuale, che si si era aggirata all'incirca fra i 15 miliardi e mezzo, nei quattro esercizi dal 1922-23 al

1925-26, seguono viceversa negli esercizi 1926-1927 e 1927-28 un notevolissimo aumento, portandosi quasi a 20 miliardi e mezzo di lire contro i 15 miliardi 641 milioni dell'esercizio 1925-26 ».

Cito sempre i documenti della Camera dei deputati come i meno sospetti.

Un altro documento parlamentare (30-A) dice, già prima dell'ingente caduta dei prezzi che « mentre per la difficoltà dell'assestamento economico sulle nuove basi si può ammettere che il reddito nazionale subisse una diminuzione, piuttosto che un accrescimento, la massa dei beni che lo Stato prelevava da tale reddito a favore del bilancio aumentava di oltre il 30 per cento ».

In queste condizioni la finanza pubblica, anzi che un mezzo di conservazione e di progresso sociale, diviene socialmente distruttiva.

E poi, sempre nell'altro documento (10-A), segnalava l'aumento della pressione fiscale che per alcuni punti di imposte ha raggiunto quote altissime: dieci volte il valore dell'anteguerra (s'intende bene in valore nominale), che pesa già e fortemente sull'economia italiana... « e già dà segno di essere una delle cause di depressione e scoraggiamento a qualsiasi iniziativa ».

Del resto un commento lo può dare anche, e si è fatta qui ieri, la cifra di 7724 fallimenti che si sono avuti dal settembre 1929 al febbraio di quest'anno e che, ragguagliati a tutto l'anno, ascenderebbero ad oltre 16.000..

E fu detto parimenti nella stessa relazione dell'on. Supino che le cambiali protestate erano state 486.624 per cinque mesi; il che porterebbe il numero dei protesti cambiari a circa un milione per tutto l'anno: con 40 milioni di abitanti si avrebbe un protesto ogni 40 italiani.

*Voce.* Compresi i bambini!

**CICCOTTI.** Suppongo che i neonati dei brefotrofi non abbiano fatto delle cambiali e non occorre un colpo di genio per intendere questo. Sanno tutti che i protesti non si possono attribuire se non alle persone che si trovano in condizione di emettere cambiali; ma, statisticamente, per avere un quoziente la loro somma si divide pel numero della popolazione.

Tutto ciò mentre la Francia nell'aprile

ultimo annunciava uno sgravio di altri due miliardi, ed il Belgio (lo ricavo dall'*Economist* del 14 settembre 1929) ha ridotto del 15 per cento, con saggia distribuzione sui maggiori cespiti, il peso tributario.

Tutta questa pressione è aggravata poi straordinariamente dai metodi di imposizione, e riscossione e dal fiscalismo che li domina. In questo accenno sono stato preceduto dall'onorevole Rava. Giacchè io avevo fatto un elenco sommario di questi pesi tributari; se il Presidente me lo permettesse, senza leggerlo, lo vorrei allegare al discorso, perchè si abbia una idea meno vaga di quello che è il nostro ordinamento tributario italiano (1).

(1) Imposta straordinaria sul patrimonio (dal Regio decreto 24 dicembre 1919 alla legge 7 gennaio 1929, n. 4, 19 tra decreti e leggi).

Imposta sui terreni (dalla legge 1<sup>o</sup> marzo 1886 alla legge 7 gennaio 1929 vi sono stati 24 tra decreti e leggi).

Imposta sui fabbricati (dalla legge 26 gennaio 1865 alla legge 7 gennaio 1929, vi sono stati 36 tra decreti e leggi).

Imposta sui redditi di ricchezza mobile (dal Testo Unico del 24 agosto 1877 alla legge 7 gennaio 1929 vi sono stati 85 tra decreti e leggi, di cui 65 del 16 febbraio 1922).

Imposta complementare globale sul reddito (dal 30 dicembre 1923 al 7 giugno 1928: 11 tra decreti e leggi).

Imposta personale progressiva sui celibi (7 tra leggi e decreti del 19 dicembre 1926 al 7 gennaio 1929).

Imposta straordinaria sui terreni bonificati (2 decreti dal 9 giugno 1918 al 24 novembre 1919).

Imposta sulle riserve di caccia (6 decreti del 9 giugno 1918: 3 dal 25 gennaio 1923).

Sovrimposte comunali e provinciali (32 leggi e decreti dal 4 febbraio 1916 al 7 gennaio 1929, di cui 20 del 18 novembre 1923).

Diritti catastali (con 17 tra leggi e decreti dal 7 gennaio 1901 al 5 gennaio 1928 di cui 8 dal 16 dicembre 1922).

Tasse di bollo (97 tra leggi e decreti dal 6 gennaio 1918 al 17 gennaio 1929, di cui 62 dal 6 dicembre 1923).

Tasse di registro (86 tra leggi e decreti dal 20 maggio 1897 al 7 gennaio 1929, di cui 65 dall'11 gennaio 1923).

Tasse di successione (9 tra leggi e decreti dal 30 dicembre 1923 al 7 gennaio 1929).

Tasse di manomorta (19 tra leggi e decreti dal 13 settembre 1871 al 7 gennaio 1929, di cui 9 dal 19 aprile 1923).

Tasse ipotecarie (42 tra leggi e decreti, di cui 31 dal 19 aprile 1923).

Tasse sugli scambi (20 tra leggi e decreti dal 26 febbraio 1920 al 17 gennaio 1929, di cui 16 dal 18 marzo 1923).

Tasse di bollo sui conti di restaurants (12 tra

Una volta il *Times*, che pure è un giornale non malevolo verso l'Italia ed i suoi governanti, annunciò che in Italia c'erano cento tasse. Un ex ministro fascista si affrettò non so se a telegrafare o a scrivere al giornale che le imposte in Italia erano semplicemente tre. Ma chi si dà la pena di guardare, soltanto, il bilancio dell'entrata può vedere dal n. 34 al 114 il lungo elenco di quelle che pure non sono

leggi e decreti dal 6 gennaio 1918 al 7 gennaio 1929, di cui 9 dal 28 dicembre 1922).

Tasse sugli spettacoli (21 tra leggi e decreti dal 6 gennaio 1918 al 7 gennaio 1929, di cui 13 dal 18 marzo 1923).

Tasse sui contratti di borsa (13 tra leggi e decreti dal 4 agosto 1913 al 7 gennaio 1929, di cui 4 dal 6 dicembre 1923).

Tasse sulle concessioni governative (27 tra leggi e decreti dal 30 ottobre 1859 al 7 gennaio 1929, di cui 14 dal 28 dicembre 1922).

Tasse in surrogazione del bollo e registro (26 tra leggi e decreti dal 25 ottobre 1874 al 17 gennaio 1929, di cui 16 dal 19 marzo 1923).

Tasse sulle assicurazioni (20 dal 26 gennaio 1926 al 7 gennaio 1929 di cui 9 dal 25 marzo 1923).

Tasse sulla circolazione di velocipedi, automobili (26 dal 6 gennaio 1918 al 18 febbraio 1929, di cui 20 dal 28 dicembre 1922).

Tasse sul pubblico insegnamento (50 tra leggi e decreti dal 28 maggio 1903 al 18 ottobre 1928, di cui 36 dal 10 novembre 1922).

Tasse per ammissione ai concorsi per impiegati pubblici.

Addizionali al dazio sul consumo delle bevande vinose.

Tributi a favore di Consigli provinciali dell'economia (17 tra leggi e decreti di cui 15 dal 13 dicembre 1923).

Imposte indirette e tasse abolite e conglobate con altre:

- a) tassa di archivio;
- b) tassa sulle note e conti di albergo;
- c) tasse di bollo sulle vendite e somministrazioni di lusso;
- d) tassa di bollo sulle profumerie;
- e) diritti erariali sui bagni, sale ecc.;
- f) tassa sui biglietti delle scommesse;
- g) tasse di bollo sulle vendite al pubblico di gemme e gioielli;
- h) imposte di produzione sui tessuti di lusso e sui guanti;
- i) tassa di bollo sulle bottiglie e altri recipienti;
- k) tassa di bollo e contributo di beneficenza dei biglietti d'ingresso;
- l) tassa di bollo sul turismo;
- m) imposta sulla circolazione dei velocipedi;
- n) imposta sul vino;
- o) imposta sulla fabbricazione di sapone.

tutte le entrate, ma solo una parte, anche perchè non vi sono compresi i tributi locali.

Io non voglio andare troppo per le lunghe. Ma se avessi letto l'elenco, elenco tuttavia non completo, avrei fatto vedere che non solo c'è questo numero straordinario di imposte, di tasse di ogni genere, di tributi di ogni categoria a cui ha accennato anche l'on. Rava; ma ognuno di questi tributi non di rado è regolato da

Vi sono poi tutti i dazi doganali, che quando specialmente non hanno una ragione economica di difesa della produzione nazionale, sono pure e semplici tasse imposte ai consumatori.

E vi sono i contributi sindacali volontari (?) o obbligatori.

Imposte e tasse comunali e provinciali.

Esercizi e rivendite (12 tra leggi e decreti, di cui 4 dal 18 novembre 1923).

Imposta di famiglia e focatico (12 tra leggi e decreti di cui 8 dal 5 agosto 1923).

Imposta comunale sulle industrie, commerci e professioni (7 tra leggi e decreti dal 18 novembre 1923).

Valore locativo (12 tra leggi e decreti dal 28 giugno 1866 al 18 agosto 1928 di cui 7 dal 5 aprile 1923).

Imposta di soggiorno (8 tra leggi e decreti, di cui 4 dal 30 dicembre 1923).

Imposta di cura.

Sovrimposta sulla complementare globale progressiva (4 leggi e decreti dal 30 dicembre 1923 al 18 agosto 1928).

Contributo per la manutenzione delle strade (2 dal 18 novembre 1923 al 29 dicembre 1927).

Imposte sulle insegne (7 tra leggi e decreti dal 4 giugno 1874 al 30 ottobre 1925, di cui 3 dall'11 febbraio 1923).

Contributo di miglìoria (6 tra leggi e decreti dal 18 novembre 1923 al 17 agosto 1928).

Tassa vetture e domestici (9 leggi e decreti sulle vetture di cui 2 dal 18 novembre 1923 e 10 sui domestici di cui 2 dal 18 novembre 1923).

Imposta sui pianoforti e bigliardi (6 tra leggi e decreti dal 5 agosto 1917 al 20 ottobre 1925, di cui 2 dal 19 novembre 1923).

Imposta sul bestiame (8 leggi e decreti dal 26 luglio 1868 al 18 agosto 1928 di cui 4 dal 18 novembre 1923).

Imposta sulle bestie da tiro (5 tra leggi e decreti dal Testo Unico 4 maggio 1898 al 20 ottobre 1925, di cui 2 dal 18 novembre 1923).

Imposta sui cani (7 leggi e decreti dal 4 maggio 1898 al 20 ottobre 1925, di cui 2 dal 18 novembre 1923).

Tasse di licenze per alcuni esercizi (3 leggi e decreti, dal 18 novembre 1923).

Addizionale al dazio consumo (2 dal 15 febbraio 1925 al 6 maggio 1926).

Imposte e tasse comunali abolite o conglobate (n. 2 sul reddito consumato dal 30 dicembre 1923 al 20 ottobre 1925).

venti e anche più disposizioni di legge. Sicchè può facilmente immaginarsi in quale ginepraio finisce per trovarsi il contribuente e talora anche l'agente del fisco; il quale poi o perchè altrimenti incalzato, o per apparire e riuscire, come si dice, più produttivo, aggrava il peso e le difficoltà della posizione iniziale. E si fomenta, allora, anche l'evasione chè così pare legittima e aggrava ancora i più ligi alla legge. Mentre, d'altra parte questo turbinio d'imposizioni, oltre all'economia, impegna il tempo, la giornata, la pace stessa del contribuente, che vi si deve dibattere.

In questa situazione di cose è stata presentata una proposta dall'onorevole Capo del Governo per l'ammortamento del debito pubblico e su di essa avrò qualche cosa da dire.

Ma, se l'onorevole Presidente permette, vorrei riposarmi per cinque minuti, essendo un po' stanco.

PRESIDENTE. Sospenda pure il suo discorso per cinque minuti.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

*(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Albicini, Albini, Amero d'Aste, Ancona, Anselmino, Antona Traversi, Arlotta, Artom.

Baccelli Alfredo, Barzilai, Bazan, Bergamasco, Berio, Bernocchi, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bistolfi, Bollati, Bongiovanni, Bonicelli, Bonin Longare, Bonzani, Borghese, Berletti, Brusati Ugo.

Caccianiga, Cagnetta, Cagni, Calisse, Callaini, Carletti, Cassis, Cavallero, Celesia, Cian, Cicotti, Cippico, Cito Filomarino, Colonna, Cencini, Corbino, Cossilla, Credaro, Cremonesi, Crespi, Crispolti, Crispo Moncada.

Dall'olio Alberto, Dall'olio Alfredo, De Blasio, De Bono, De Cillis, De Cupis, Del Pizzo, De Marinis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di

Bagno, Di Donato, Di Frassineto, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico.

Fabri, Faelli, Faggella, Fano, Fantoli, Fedele, Ferrari, Ferrero di Cambiano, Ferri, Figoli des Geneys.

Gabbi, Galimberti, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Gasparini, Giampietro, Giannattasio, Giordani, Gonzaga, Grandi, Greppi, Guaccero, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Libertini, Lissia, Longhi, Lucioli.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Marchiafava, Marciano, Marozzi, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Millósevich, Montessor, Morello, Mori, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nasini, Niccolini Eugenio.

Orsi.

Pais, Pantano, Pavia, Pelli Fabbroni, Pericoli, Perla, Pestalozza, Petrillo, Pironti, Pitacco, Prampolini, Pujia, Pullè, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Rajna, Rava, Renda, Ricci Corrado, Ricci Federico, Romeo Nicola, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossini, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salandra, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Santoro, Santucci, Sarrocchi, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Vittorio, Sechi, Silj, Simonetta, Sinibaldi, Sirianni, Sitta, Scderini, Spada Potenziani, Spezzotti, Spirito, Squitti, Strampelli, Suardo.

Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta, Tovini.

Valenzani, Vanzo, Varisco, Venturi, Venzi, Versari, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Visconti di Modrone, Visocchi.

Zerboglio, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1930

Disposizioni sul fallimento, sul concordato preventivo e sui piccoli fallimenti (525):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	186
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Modificazioni al Regio decreto-legge 16 gennaio 1927, n. 100, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1123, con cui fu istituita una tassa speciale sugli animali caprini (445):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	186
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Nuovo stanziamento di fondi per il prolungamento nell'Italia meridionale della rete telefonica in cavi sotterranei (542):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	190
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Convalidazione dei Regi decreti 1º maggio 1930, nn. 597 e 621, autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30 (551):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	187
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Convalidazione del Regio decreto 12 maggio 1930, n. 658, autorizzante una 19ª prelevazione dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30 (552):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	184
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1930, n. 522, che abolisce, per gli impiegati privati di Fiume, il limite di retribuzione annua agli effetti dell'assicurazione obbligatoria di malattia (530):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	187
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º maggio 1930, n. 520, concernente gli onorari dei notari per gli atti di fusione di società (535):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	187
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, che stabilisce nuove disposizioni per il commercio dell'essenza di bergamotto (516):

Senatori votanti . . . . .	200
Favorevoli . . . . .	189
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

#### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sui bilanci delle finanze e dell'entrata.

Invito il senatore Ciccotti a riprendere il suo discorso.

CICCOTTI. In queste condizioni, il Governo ha lanciato l'annuncio, il programma dell'ammortamento del debito pubblico; anzi, come al principio si è detto, addirittura del riscatto del debito pubblico, quasi che si dovesse fare un riscatto totale.

Il nostro Governo ama, ogni tanto, di fare balenare innanzi agli occhi della Nazione queste che chiamerò Epifanie, queste proposte mirifiche che talvolta sono energiche inizia-

tive, ma non sempre sono ben maturate e coordinate alla loro migliore attuazione. E la cosa pareva destinata a far molta impressione; perchè è lusinghevole il pensiero che si possa estinguere il debito pubblico, alleggerendo di un peso così grave l'Erario. Incoraggia anche massimamente l'esempio dell'Inghilterra, che ha un fondo destinato annualmente a ridurre il debito pubblico.

Tuttavia, anche nel suo profilo più ampio e generico, la questione non è quale può apparire a prima vista incontrovertita e di univoca soluzione. Per esempio, economisti inglesi ed anche economisti italiani, come il De Viti e l'Einaudi, non accolgono senza riserve, anche in quanto sia possibile, un ammortamento completo del debito pubblico. In un recente articolo uno di questi economisti rileva l'importanza di quello che egli chiama l'ammortamento spontaneo, in quanto il debito pubblico viene assorbito gradualmente dai contribuenti, talora nella stessa misura dell'imposta che pagano e producendo l'effetto di ripartire il patrimonio in una parte immobiliare ed un'altra parte che può essere più facilmente smobilizzata. E così il debito pubblico serve ad una quantità di transazioni che hanno notevole importanza nella vita sociale. Questa erogazione dell'Erario rappresenterebbe, per tal via, non una di quelle spese che si esauriscono (*exhaustive*), ma rinnovano sempre il loro ciclo « trasferendosi » ripetutamente nella cerchia stessa della nazione e compiendo così una funzione economica.

Questo sia detto semplicemente in via di accenno e per mostrare uno degli aspetti del complesso argomento.

Ma bisogna riconoscere che, se non la estinzione assoluta, a cui non si può pensare per ragioni pratiche, il graduale ammortamento del debito pubblico ha la sua notevole importanza per mantenere il prestigio dei titoli, il credito dello Stato; e in vista anche di una qualche crisi, come se ne sono avute con la guerra e in altri casi, in cui il debito pubblico debba essere reintegrato, se non anche aumentato.

Resta a vedere in quali condizioni di tempo, di luogo e di modo e con quali possibilità possa farsi l'ammortamento.

Prendo intanto una parentesi a proposito

del mantenere il credito dello Stato, vorrei domandare al Governo come e perchè — è una questione mossa anche da un giornale inglese in una critica al bilancio dello Stato italiano — come e perchè, mentre in Francia, e in altri Paesi alla stabilizzazione della moneta è seguito un rialzo di titoli pubblici — i titoli francesi sono quasi tutti al di sopra della pari: anche il 3 % oggi deve essere a 90 o a 91 — dopo la stabilizzazione, noi abbiamo avuto un regresso nel corso dei titoli di Stato? Infatti mentre il 5 % il 23 dicembre 1922 era a 86,80, nel 1924 era salito a 99 e nel giugno 1925 era ancora a 91,75, poi è disceso rapidamente. Ed anche quando l'onorevole Mussolini ha annunciato la sua proposta impressionante, starei per dire abbagliante, del riscatto del debito pubblico, specialmente in un momento in cui non se ne era determinata la portata ridotta e il modo di attuazione, da avvenire in un lungo periodo di tempo, che cosa si sarebbe dovuto avverare? Non un piccolo rialzo dei titoli dello Stato, rialzo che potrebbe spiegarsi anche col fatto del prossimo distacco del cupone, ma si sarebbe dovuto avverare un rialzo molto notevole, quale poteva determinare il crescente acquisto dei titoli da ammortizzare e la prospettiva di una loro continua rivalutazione. Nel qual caso si sarebbe potuto avere, come forse ora in Francia, la possibilità di una conversione; la maniera più rapida e generale di alleviare il peso dell'Erario.

Come si vuol fare intanto quest'ammortamento?

Certamente il Governo sa della interessante discussione che fu fatta il 1861 quando si votò alla prima Camera italiana la legge sul debito pubblico. A proposito dell'articolo 5 si accese una vivace disputa alla quale parteciparono uomini eminenti, fra cui l'illustre padre del nostro collega Scialoja, economista insigne, che si dichiarò recisamente contrario alla Cassa di ammortamento. E la Camera, in contraddizione dell'onorevole Casaretto, seguì il parere di Antonio Scialoja e non volle la Cassa di ammortamento, adottando, con l'articolo 5, una disposizione per cui il debito pubblico doveva ammortizzarsi coi normali avanzi di bilancio. Ma sia o non sia Cassa d'ammortamento — questa è per giunta una Cassa d'ammortamento senza interessi di titoli estinti

accumulati — è evidente che solo se si avranno avanzi di bilancio si potrà fare quest'ammortamento. Altrimenti bisognerebbe, come nella prima fase della Cassa ora rinnovata, contrarre debiti nuovi — il caso del debito di 79.000.000 di lire contratto col Credito Italiano — per potere estinguere il debito vecchio e consolidato. Oppure bisognerebbe applicare nuove imposte o rincrudire le vecchie per venire man mano al fine che si è detto di voler conseguire con l'ammortamento, di rifornire cioè col capitale del debito pubblico le imprese produttive.

Infatti il Capo del Governo ha detto: « Io voglio ridare alla Nazione una massa di denaro che ora rappresenta una specie di mano morta nelle mani dello Stato ». E prescindiamo pure dalla opinione di quegli economisti per i quali la massa dei titoli di debito pubblico non è una manomorta, bensì è massa di capitale che adempie in certo modo le funzioni di una banca. Ma se, volendo ridare al Paese un capitale da investire in impieghi produttivi, gli si toglie intanto parte di quello che già ha, con nuove imposte, un tale lavoro somiglia molto a quello di Sisifo o delle Danaidi.

Senonchè si dice: Noi percepiamo la maggiore imposta sul tabacco, spesa voluttuaria. Ma donde che si percepisca la nuova imposta, diminuisce sempre e toglie la possibilità del risparmio, il quale forma il capitale, che è pur tanto necessario all'Italia, paese a densa popolazione e in cui ci sarebbe tanto da fare.

Non so se un giorno un nuovo Senofonte o un nuovo Plutarco raccoglierà i detti memorabili degli odierni ministri; ma guai se dovesse raccogliere quel che ha pronunziato l'onorevole Mosconi: « che è miglior cittadino chi fuma di più »: un detto questo che fa ricordare la infausta guerra dell'oppio tra la Cina e l'Inghilterra.

Si dica ciò che si vuole, ma in conclusione, fumare è un vizio, e la nicotina è un veleno (*Commenti*). E incoraggiare artificiosamente il fumo, in conclusione, è fomentare un vizio e propinare un veleno per quanto a dosi ridotte. Dal punto di vista economico, il consumo del tabacco è poi, sempre, un consumo improduttivo, che, sia pur fatto dalle donne e dai figli di famiglia, strema e dissipa il possibile risparmio nella società familiare. Anche nel

salario del lavoratore, perchè tra le altre spese bisogna calcolare quel tanto che occorre per il fumo, ciò influisce inevitabilmente e inesorabilmente sui costi di produzione. Che si fumi per impulso spontaneo, perchè non si sappia farne a meno, è cosa a cui non si può ovviare. Ma fomentare l'abitudine, per farne dipendere un grave interesse pubblico, è peggio che un'anomalia.

E intanto si ha presente a che punto si è col consumo del tabacco, in Italia? Le sigarette, da 900.000 chilogrammi del 1912-17, sono saliti nel quinquennio 1917-22 a 2.700.000 chilogrammi, e nel quinquennio 22-27 a 4.000.000 di chilogrammi.

Ora un consumo, che è stato anche chiamato di rassegnazione e d'intorpidimento, quando è spinto a questi termini non si può salutare con molta soddisfazione.

Mi si obietterà: ma allora in che modo si vuole e si può restaurare e migliorare la finanza?

E qui viene quella specie di giaculatoria che fu iniziata da molto tempo in questo ramo del Parlamento e nell'altro dal compianto onorevole Luigi Luzzatti, il quale la lasciò in eredità ad un altro nostro emerito e compianto collega, Maggiorino Ferraris, per poi vederla raccolta dal nostro collega Ancona (*vivissima ilarità*), che con molta delusione finale la viene ripetendo troppo genericamente in ogni discussione. E il poco effetto, che se n'è ottenuto e se ne ottiene, fa ricordare quanto racconta il Carducci di quel ministro che esclamò: « Siamo onesti »; e soggiunse il poeta: « fu peggio di prima »!

ANCONA. Le economie le faremo perchè sono necessarie.

CICCOTTI. Sono cresciute invece le spese. E anche qui ricorro ad un testo canonico, alla relazione 30 A, pag. 31 della Giunta generale del Bilancio della Camera dei deputati la quale dice: « Mentre dal 1922-23 al 1924-25 le spese effettive a carico dello Stato erano andate continuamente diminuendo in termini di lire attuali, nel 1925-26 esse accusavano un aumento di 975.000.000 di lire attuali, nell'esercizio 1926-27, un aumento di 2763 milioni, nell'esercizio 1927-28 un ulteriore aumento di 3022 milioni. Sicchè dal 1924-25 al 1927-28 la spesa effettiva è cre-

sciuta di 5434 milioni di lire attuali, cioè di quasi il 40 % ».

Il Fascismo ha cambiato parecchie volte di fronte. Cominciando la sua ascesa al potere addirittura sotto gli auspici di liberisti quali erano il Pantaleoni e il Pareto, ha inaugurato poi una specie di socialismo di Stato, che più di una volta finisce per essere tanto ibrido quanto impacciante.

Avendo a ministro delle finanze l'onorevole De Stefani, bandì la massima: « Non fare una nuova spesa a cui non corrisponda una contemporanea economia ». Ma questa massima poi è svanita o è stata relegata non si sa dove, perchè non se ne vede più traccia.

Ho parlato delle spese dello Stato, ma vi sono anche quelle degli enti locali a cui è già stato accennato, e non con migliore effetto. L'onorevole De Stefani in un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* (28 novembre 1928) diceva: « Un giorno, non potendosi l'attività tassatrice dei comuni e delle provincie limitare, si è pensato d'inibire ad essi l'esercizio di questa attività. Ma poichè l'inibizione provoca la tentazione, gli amministratori non se ne sono rimasti tranquilli e sono ricorsi a uno strattagemma: il debito ». Debito, come si è visto, all'interno presso la Cassa dei depositi e prestiti e le Casse di risparmio, presso gli enti assicuratori di Stato, ed all'estero con i banchieri americani. I mutui passivi dei comuni capoluoghi di provincia sono cresciuti di 2.415.000.000 di lire dal 1° gennaio 1925 al 1° gennaio 1928: da 3066 milioni a 5481; e per le amministrazioni provinciali da 954 a 1326 milioni, ecc. Alla Camera dei deputati nel maggio del 1927 fu dichiarato che il debito dei comuni e delle provincie al 1° gennaio 1927 era di 7.500.000.000 di lire. Dal 1922 al 1928 la curva delle spese effettive (preventivi) si duplicò: da 320 a 646 milioni nei soli diciassette maggiori comuni del Regno.

E qui viene l'altro punto cruciale di questa discussione; dacchè l'« Esposizione finanziaria » dichiara nettamente che non si possono ridurre le spese, nè si possono fare economie. Difatti a pag. 35 della « esposizione » si dice che il bilancio è bloccato perchè in gran parte assorbito da spese irriducibili: per interessi ed ammortamento dei debiti

4 miliardi e 900 milioni; per debiti vitalizi e pensioni 1 miliardo e 900 milioni; per i personali civili e militari 5 miliardi e 122 milioni; per riscossioni 856 milioni; per le colonie 493; per necessità militari 2 miliardi 717 milioni; per servizi civili 3 miliardi 658 milioni.

Ora io non so se davvero ci dobbiamo contentare di questa sentenza e se dobbiamo considerare come definitiva questa « esposizione » finanziaria.

E in tal caso che cosa dovremo fare ?

Io non dico di essere ottimista come ha dichiarato qualcuno degli oratori che mi hanno preceduto, ma dico che non credo ci possa essere una situazione senza uscita.

Io entro in un terreno molto pericoloso: *incedo per ignes*. Ma contro questa impossibilità di ridurre le spese, per questa necessità di fare economie, protesta la sensazione generale di spese esagerate o non giustificate che si potrebbero ridurre od eliminare e contro cui l'opinione pubblica, soffocata e compressa, reagisce con quel vespaio di epigrammi che il Governo non sa utilizzare come un monito e un correttivo e d'altra parte non sa sopportare come una conseguenza inevitabile di un naturale stato d'insofferenza e non può assolutamente sbandire con minacce irose e impotenti che talvolta colpiscono bersagli innocenti e tal'altra accade rinnovino l'apologo della bertuccia, quando spezzò lo specchio non gradito e vide riprodotta la propria immagine in forme molteplici.

Per quanto riguarda la possibilità di economie sia lecito citare ancora la relazione della giunta del Bilancio parlamentare che a pag. 74 dice: « Non vi è nessuna voce nel bilancio su cui si possano fare ingenti economie, ma vi sono numerose voci su cui queste economie debbono studiarsi.... Si cerchino e si troveranno le possibilità di risparmiare anche delle piccole cifre, e si assuma l'impegno di non gravare il bilancio di altre spese, che sommate insieme costituiscono cifre ingenti a paraggiare le quali si è dovuto in questi ultimi anni continuamente attingere a nuove fonti di entrata ».

L'onorevole Ancona, il quale è una persona oltre che amante delle economie, molto, ma molto prudente nelle sue espressioni, quando è stato invitato dall'onorevole Capo del Governo

a denunciare le possibili economie, in certo modo si è trovato imbarazzato, o, come egli ha detto, impreparato.

Non sono d'accordo con l'onorevole Ancona per quanto riguarda, genericamente almeno, l'edificio per l'officina delle carte valori, edificio che per verità non è stato iniziato dall'attuale Governo.

Si può bene ammettere che ci sia una stamperia di Stato e infatti stamperie di Stato ce ne sono dappertutto: per esempio in Francia, l'*Imprimerie Nationale*.

ANCONA. Questo non vorrebbe dire.

CICCOTTI. Onorevole Ancona, stia a sentire; e quando l'anno venturo dovrà di nuovo reclamare economie, e la inviteranno ancora a dichiarare quali sono le possibili economie, potrà ricordare quello che io sto dicendo, dato che io non ho spalle larghe ma bensì pazienti.

Da una delle relazioni dell'Istituto Poligrafico dello Stato si rileva che il Provveditorato dello Stato aveva provveduto della carta per 2 milioni e 800 mila chilogrammi e l'Istituto Poligrafico ne aveva acquistato per chili 257.000: tanta carta da riempire, come là stesso si dice, 308 vagoni. Non c'è nessuno per esempio che possa escludere la possibilità di economie in un caso come questo. E questo di cui io parlo non è il contenente menzionato dall'onorevole Ancona ma è il contenuto che si ripete e si rinnova. Tante di quelle edizioni di roba anche futile che sembrano edizioni principe, che parrebbero voler rivaleggiare con le edizioni bodoniane e aldine, non si potrebbero fare in maniera più economica? E di quante stampe si potrebbe anche fare a meno!

Ma vi è ben altro e più di questo che ho menzionato incidentalmente e ad esempio.

Ripeto: il terreno è molto pericoloso, perchè bisognerebbe specificare e in taluni casi individuare. E questa individuazione non si può fare qui, perchè svierebbe assolutamente la discussione, dandole un carattere di personalità, estremamente e vanamente esasperante, che mi guardo bene dal voler dare. Lo stesso fatto dell'accentrare incamerandola tanta parte del reddito nazionale sotto le più diverse forme, e con i più vari obbiettivi, ha fatto dello Stato un organo di dispendio, e talora anche di sper-

pero a beneficio di diffusi e molteplici enti e quindi individui di carattere parassitario.

Si può tuttavia, anche restando nei termini più generali, accennare a qualche cosa, che, come esemplificazione, vale per sè e per il resto.

Due anni fa, parlando qui in Senato, ebbi occasione di esaminare il bilancio dell'interno e feci vedere, con comparazione di cifre, come in Italia si spendeva quasi il doppio di quello che spende la Francia per la pubblica sicurezza; mentre la Francia ha fra l'altro, a parità di popolazione, doppio territorio e centri più popolosi per i quali si deve avere una cura maggiore. Accennai anzi che, per sorvegliare una sola persona innocua, si spendevano forse 300.000 lire all'anno. E mi sono reso benemerito del bilancio dello Stato perchè quella sorveglianza è stata poi abolita e non ne è venuto alcun danno, alcun pericolo allo Stato.

Si tratta di cifre ingenti che si potevano e si possono risparmiare.

A che giova per esempio e quanto costa la censura postale?

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. C'è anche in Inghilterra e non c'è in Italia.

CICCOTTI. Onorevole Capo del Governo, in questo mi permetta dissentire.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Lo ha detto il Sottosegretario per l'interno. C'è dappertutto. L'Italia è il paese meno poliziesco di Europa. Abbiamo diminuito di 10.000 i carabinieri.

CICCOTTI. Non si può negare che in Italia si abusa di tutto quello che si riferisce a cerimonie, le quali naturalmente portano una grande spesa.

*Voci*. Non ci sono più gli scioperi.

CICCOTTI. Queste cerimonie costano molto e si prestano anche ad altre obiezioni.

Poi viene la questione così spinosa degli enti parastatali. Anche per questo mi riferirò a testi canonici: relazione sul bilancio dell'Economia n. 21-A pagina 7. « Non essendo stato esteso il decreto 16 agosto 1926 agli enti parastatali si è visto crescere il personale di quest'ultimi senza adeguato criterio di remunerazione a scapito talvolta dei fini stessi che avevano per la maggior parte bloccato la competenza delle spese ».

E avrei potuto aggiungere in proposito qualche altra cosa.

Vi è la riscossione. Non si può dire che anche su queste spese, che l'onorevole ministro delle finanze ha detto intangibili, non si possa risparmiare, non si possa ridurre con una semplificazione delle imposte e in altri modi.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Ci si lagna che ci sono pochi impiegati.

CICCOTTI. Il ministro delle finanze è per me una provvidenza, perchè se per caso mi accade dimenticare qualche cosa, egli, che è di una grande cortesia, subito me la richiama alla memoria.

Verrò poi all'argomento del personale mancante.

Dirò pure che il Governo si è in certo modo impegnato ad inaugurare opere pubbliche impressionanti periodicamente, due volte all'anno, il 21 aprile ed il 28 ottobre. È ciò non permette di valutarne sempre maturamente i coefficienti di necessità e di spesa. Io ammetto che il vostro Governo ha fatto anche delle cose buone. Non sono partigiano; aggiungerò anzi che non si può dire che in tutto quello che voi avete fatto non si possa riconoscere esservi una radice di bene, ma lo avete fatto in una certa maniera per cui dal bene è nato il male, come una pianta che mal curata o degenerata produce ben altri frutti da quelli che doveva dare; non posso dire di più.

E accade perfino che per l'inaugurazione di queste opere pubbliche il 21 aprile o il 28 ottobre, spesse volte, non essendo i lavori ultimati, si procede ad una inaugurazione anticipata, che poi si ripete andando talvolta incontro anche a non trascurabili spese.

Potrei citare degli esempi ma ve li risparmio; susciterebbero contestazioni qui non controllabili. Del resto quello che dico, resta qui tra noi: nessuno ci sente (*Ilarità*); non c'è pericolo che vada oltre. Se passasse oltre, la gente potrebbe dire e controllare se ciò che si è detto e si dice in argomento, da una parte e dall'altra, si sia detto bene e si sia detto giusto.

Anche per le opere pubbliche non si può negare all'on. Mussolini di aver fatto del bene, di aver rifornito ad esempio di acqua potabile comuni che non ne avevano, di aver regolarizzati parecchi servizi. Sarebbe un'ingiustizia; e chi diventa partigiano nell'accusare toglie credito a ciò che dice. Ma dire che non si sarebbe

potuto avere varie volte un criterio migliore, non mi sembra esatto nè giusto.

Voi avete dovuto tagliare 315 milioni sulle opere pubbliche già iniziate. E a questo proposito l'on. Ancona ha fatto un'osservazione a cui l'onorevole Capo del Governo ha dato una risposta calzante, perchè, naturalmente, le opere iniziate non si possono troncare da un momento all'altro. Ma è stato male averle iniziate in misura sproporzionata, sapendo che non si potevano proseguire su quel ritmo.

C'è poi il fatto che avete dovuto graduare con pagamenti differiti le spese di queste opere; e ciò ha fatto sì che esse sono venute a costare molto di più; perchè se voi le aveste contenute ne' termini delle possibilità attuali di bilancio, o, al più, aveste contratto dei prestiti per pagare prontamente gli esecutori, questi avrebbero potuto fare delle condizioni migliori che non hanno voluto e potuto fare quando hanno dovuto ricorrere a Banche pagando un interesse del 10 o anche del 12 per cento e più. Gli speculatori non sono pochi ancora oggi! E la concentrazione di lavori in brevi periodi pone anche altri problemi, pel momento e per l'avvenire.

GIAMPIETRO. Le ferrovie della nostra regione, in Basilicata e in Calabria, erano state già iniziate da tempo.

CICCOTTI. Se vi son colpe di precedenti Governi io non son qui per farmene il patrono, nè sono proprio io a dire che i precedenti Governi siano stati sempre saggi e fatti tutti e sempre di stinchi di santi! Ella sa, on. Giampietro, che io sono stato spesso in dissenso con i Governi precedenti nè ho risparmiato mōniti e censure. E giacchè ella mi richiama alle ferrovie Calabro-Lucane, potrà vedere come nella Camera dei deputati nel 1910 ho detto che quella era un'impresa sbagliata. Il tempo disgraziatamente mi ha dato ragione. E dico «disgraziatamente» perchè io amo piuttosto avere torto che non constatare con soddisfazione di aver avuto ragione e di aver detto il giusto col verificarsi di un danno per l'interesse pubblico.

E veniamo al debito vitalizio. È indubitato che il Governo ha dato alla sua azione un indirizzo nettamente partigiano; ha voluto disfarsi di tutti o della massima parte di coloro con cui vi poteva essere un qualche dissenso

per assumere e affliggersi solamente quelli che consentivano in ogni modo nelle sue direttive. E questo ha dovuto portare che si è messo a pensione una quantità di gente che si poteva tenere ancora. Vediamo ad esempio la situazione degli impiegati.

PERICOLI. Sono poche centinaia di persone. Qualche prefetto...

CICCOTTI. Non credo tanto poche; e in quanto ai prefetti, ebbene... i prefetti sono i prefetti! Ella mi vuole far rendere personale una discussione che io voglio mantenere ad un altro livello.

Qui non resta che far come colei che, in un supremo cimento, si appellava a tutte le madri di Francia! Certe cose non si può pretendere di provarle qui, ne' loro particolari. Se si desse pubblicità a tutto quello che si dice qui, allora piuttosto l'opinione pubblica, che ha una grande funzione nella vita degli Stati, vedrebbe chi ha detto giusto e chi no.

Ma torniamo all'argomento degli impiegati. Io ho guardato l'elenco degli impiegati pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*. Nel 1926 erano circa 500 mila. Il ministro Ciano ha detto parecchie volte nei suoi discorsi che aveva dovuto ridurre il numero dei ferrovieri da 241 mila a 166 mila in un primo tempo e poi a 163 mila e frazione. Con tutto ciò, se si va a vedere l'elenco degli impiegati pubblicato il 17 giugno 1930 e un altro pubblicato il 1° gennaio 1930, si trova che il numero degli stipendiati dello Stato si aggira sempre intorno ai 500 mila, con limitate riduzioni.

Pare che dal 1926 in poi vi sia stata una riduzione di 7 mila e più impiegati. Ora ve ne sono stati di collocati a riposo e tanti sono pur dovuti morire; e si aggirano sempre intorno a 500 mila. Non posso calcolare quanto abbia contribuito a ciò il reclutamento così detto parastatale; espressione ibrida ed equivoca di cose anche più equivoche che non è stata creata da questo Governo, che venne fuori credo durante il Governo Nitti e fu poi anche derisa, ma che sotto l'odierno regime ha poi tanto prosperato.

L'onorevole ministro delle finanze diceva che non ha impiegati; ed è difatti accaduto che, mentre il numero degli stipendiati dallo Stato è rimasto presso a poco uguale od è diminuito di poco, per i motivi accennati e per altri,

sono venuti a diminuire straordinariamente gli impiegati che adempivano le funzioni più interessanti, più organicamente inerenti alla vita dello Stato.

Le tabelle pubblicate degli stipendiati contengono le colonne per i posti di ruolo e quelli per i posti occupati. Ed allora si vede che per i posti di ruolo del personale civile si ha una cifra di 58.112, mentre i posti occupati sono poco più di 50 mila: quindi ne mancano 8 mila circa. Negli ordini giudiziari ne mancano 1873; nelle biblioteche, su 380 posti di ruolo, ne sono occupati 290 (con che danno lo sa chi le frequenta); nel personale degli insegnanti, ne mancano 800 rispetto ai posti di ruolo. Quella relazione sul bilancio del Ministero dell'economia nazionale, che ho altre volte citato rilevava che mancano 28 posti nei servizi minerari su 91; ne mancano 17 su 26 in quelli geologici; negli addetti commerciali all'estero (eppure si tratta di studiare la situazione degli sbocchi commerciali italiani!) dieci posti soltanto sono occupati su 29. La relazione di un'altra persona, che sta al Governo, ma che non nomino, parla di deficienze quantitative e qualitative negli organi amministrativi e tecnici dello Stato, mentre il lavoro va enormemente aumentando. Nel ruolo tecnico centrale mancano 8 posti su 16. Nella stessa relazione sono notate deficienze di personale nel servizio fitopatologico, ecc.

Anche l'on. Torraca, nel fare la relazione sul bilancio della istruzione, notava, l'anno scorso, che i posti non occupati corrispondevano a una remunerazione di 18 milioni: si ripartisca secondo una misura media questa somma e si vedrà dove si arriva.

Di più, mentre è venuto a mancare il controllo della opinione pubblica, si è attenuato anche quello che è il controllo ordinario dello Stato. La nostra Corte dei conti non era che un riflesso, una riproduzione di quello che è il Controllore generale in Inghilterra, che in Inghilterra è dipendente esclusivamente dal Parlamento o dalla Commissione del bilancio (il « Public Accounts Committee »), presieduto ordinariamente da un membro dell'opposizione.

Quello che è il Presidente della nostra Corte dei conti, il *General Auditor*, non può essere nominato là che su proposta del Parlamento, nè può essere mutato se non col consenso del

Parlamento. Da noi tutto quello che dovrebbe controllare il potere esecutivo, è alla diretta dipendenza dello stesso potere esecutivo.

Io non ho parlato per compiere atto di deliberata e inane ostilità, nè muovo da sentimenti preconcepiatamente ostili verso un Governo, che, piaccia o non piaccia, non possiamo ora mutare. Ma credo che abbiamo tutti l'obbligo di dire ad esso la parola più chiara e manifesta e non risparmiargli anche le censure aspre. Ce ne potrà venir danno anche individualmente, ma negli uffici pubblici non si sta per migliorare la propria condizione bensì qualche volta per peggiorarla.

Le doglianze, i reclami, perfino le recriminazioni potranno talvolta essere esagerati, talvolta perfino infondati. Ma sono uno sfogo e un conforto per chi pena: un monito per chi amministra e governa. Se del dolore si è potuto dire che è la spia della vita; della libera espressione del sentimento pubblico bisogna dire che è un elemento di conservazione sociale.

Ho incontrato alcuni giorni fa un fascista, il quale mi diceva: « I lamenti? Ma da Geremia in poi, e son trascorsi tanti secoli, se ne sono intese tante di queste lamentazioni e se ne sentiranno ». E, poichè aveva tra le mani un libro francese di quarant'anni addietro su *I canti e le tradizioni popolari degli Annamiti*, me ne squadernò una pagina dove si leggeva questa bizzarrissima trenodia: « Il cielo è basso, la terra è alta, — i Cinesi e gli Annamiti sono preda degli uomini di Occidente — quelli che non avevano calzoni, oggi hanno gli stivali — le donne facili sono diventate grandi dame — i bricconi sono onnipotenti — i sapienti sono ovunque negletti o perseguitati — gl'ignoranti e i traditori hanno tutti gl'impieghi — i figli de' pitocchi e dei marrani sfoggiano vesti fastose e si danno delle arie come figli di mandarini. Quando dunque il nostro povero Paese ritroverà la quiete? ». E un filologo russo, — Luria, non Loria (*Si ride*) — dice che questo canto ne riproduce un altro che si cantava tante migliaia di anni addietro nell'antico Egitto e di cui restano le traccie.

Ed è vero: le lamentazioni purtroppo sono antiche come l'uomo e talora eccedono anche quello che potrebbe essere il giusto limite: ho risposto io a questo fascista. Ma è pur vero che, alle lamentazioni di Geremia seguì la capti-

vità di Babilonia. E quali echi e come tristi, e non di sole parole, ha oggi, nell'Estremo Oriente, quel canto di Annamiti!

Diamo campo alle manifestazioni che devono essere raccolte dal Governo come incitamento al meglio, come un mezzo per evitare errori e mali maggiori. L'orpello dura poco, e serve poco a dissimulare quella che è la verità dolorosa, e dura e emerge oltre l'orpello che la nasconde. Guardiamo in faccia alla realtà, all'interesse del Paese, con intenti quanto meno è possibile partigiani, e solo così troveremo quella che è nel desiderio di tutti: la via della salute. (*Approvazioni*)... No, non mi applaudite. Se no, mi togliete il privilegio!...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ricci Federico.

RICCI FEDERICO. Nell'esame del bilancio non si può prescindere dalle condizioni generali della economia del Paese e nell'esame di queste non possiamo prescindere dal criterio di relatività e cioè dalle condizioni degli altri Paesi.

Tutti si lagnano del disagio, al quale si accompagna un fatto che sta diventando sempre più grave: la disoccupazione. Le cifre della disoccupazione sono impressionanti, e crescono tutti i giorni. Nello scorso anno, sembrava che diminuisse, invece ha ripreso; poi si sperava che fosse stagionale, ma è venuta la buona stagione ed essa continua. Parlo, s'intende, di tutto il mondo. La Germania ha 2.700.000 disoccupati, cioè il 16 % della massa operaia, 1.290.000 più di un anno fa; la Polonia 280.000, cioè il 15 %; gli Stati Uniti di America non hanno una statistica precisa ma i disoccupati sono ora calcolati a non meno di 4.500.000 e cioè 17 %; l'Inghilterra ne conta 1.770.000, cioè 15 %; la Francia ha una posizione privilegiata perchè non ha quasi affatto disoccupati. In Italia, la disoccupazione industriale, la quale specialmente interessa, perchè quella agraria è stagionale e facilmente assorbita, secondo le più recenti statistiche ammonta a 270.000. Quale la proporzione rispetto alla massa dei lavoratori? Non figura nelle statistiche ufficiali. Io l'ho chiesta ad un ufficio governativo; ma non ho avuto risposta. Assumendo le cifre degli iscritti ai Sindacati industriali che sono circa 4.500.000, si arriva ad una percentuale del 6 %, percen-

tuale notevolmente inferiore a quella dell'Inghilterra che, come ho detto, è del 15 %. Però badiamo bene che le nostre cifre sono quelle della disoccupazione totale, mentre quelle dell'Inghilterra pubblicate dall'Ufficio del lavoro e riportate dai giornali inglesi comprendono la disoccupazione parziale, e contengono un'alta percentuale di donne e ragazzi, che da noi nelle industrie non hanno, per fortuna, così largo impiego. Se consideriamo solo gli uomini adulti, v'erano in Inghilterra alla fine di maggio 847.000 disoccupati (con un aumento di 230.000 dell'anno scorso), cioè circa 8 %.

Stiamo meglio noi, ma non troppo; la situazione è grave anche in Italia, tanto più quando si pensi ai molti altri disoccupati che non figurano nelle statistiche, intendo parlare per esempio dei disoccupati parziali, di quelli che han cessato di percepire il sussidio ed anche dei datori di lavoro, commercianti, esercenti, piccoli industriali, professionisti, i quali in seguito a dissesti, o per mancanza di clienti o di affari, in questo momento stanno male e non possono trovare altra occupazione, tutte le porte essendo chiuse.

Fenomeno analogo si è verificato altre volte alla fine delle grandi guerre. Circa un secolo fa, dopo le guerre napoleoniche, in Inghilterra avvenne qualche cosa di simile. Le industrie durante la guerra avevano perfezionato i loro processi e i loro mezzi e moltiplicata la produzione; venne la smobilitazione e si ebbero folle di disoccupati, molti dei quali guidati da un certo Ludd costituirono la setta detta dei luddisti e si proponevano di distruggere le macchine. Vi furono sommosse ed una specie di marcia su Londra. Si trovò poi un rimedio nella emigrazione: ed infatti in quell'epoca l'emigrazione è stata fortissima verso l'America, anche dall'Italia.

Oggi il fenomeno della disoccupazione si ripete in proporzioni più grandi; però manca lo sfogo della emigrazione: e non servono le colonie, neanche agli Inglesi. Tolto quel piccolo contingente d'uomini che può assorbire la Francia, non vi sono più sbocchi, perchè la emigrazione era verso il continente americano, che ora è quasi tutto chiuso.

Il numero dei mobilitati, esclusa la Turchia e la Russia, supera certamente 35.000.000.

A guerra finita, calcoliamo ne siano tornati al lavoro 20.000.000, dei quali metà alle industrie e metà all'agricoltura. E per una curiosa combinazione oggi la disoccupazione industriale in tutto il mondo raggiunge appunto circa 10.000.000.

Intanto si intensificava il progresso industriale. Già nei secoli passati l'introduzione delle prime macchine e la divisione del lavoro avevano cagionato la scomparsa dell'industria familiare e dell'artigianato; crescendo poi lo sviluppo della tecnica si perviene alla grande industria, alla razionalizzazione, ai *trusts* che alterano le situazioni economiche alle quali eravamo abituati. Prendiamo l'industria siderurgica: con lo stesso numero di operai si produce oggi una quantità di merce dieci volte quella che producevasi anni fa. Le nuove macchine per la fabbricazione delle bottiglie producono, con la stessa mano d'opera, 4000 bottiglie invece di 100.

Negli Stati Uniti, dal 1913 al 1919, la produttività delle industrie aumentò in media di 47 %, e la mano d'opera di 29 %. Dal 1919 al 1927 la produttività aumentò ancora fino al 70 %, ma l'impiego della mano d'opera diminuì fino a 15 %.

La lavorazione in massa, in serie; l'adozione di processi sempre più razionali, e di macchine utensili, producono in massa anche i disoccupati, e li producono con una velocità ed una intensità assai superiori alla possibilità d'assorbimento in altri impieghi. Ottima cosa è il progresso ma non bisogna correr troppo: certe cure devon farsi a gocce, non a cucchiali, e poi bisogna sempre vedere come l'organismo le sopporta.

La disoccupazione persistente e crescente provoca nuovo disagio in una quantità di esercenti, di professionisti, artigiani ecc. Ne viene una crisi di consumo, che è in realtà crisi di distribuzione. La ricchezza prima diffusa, il che è base del viver civile, si contrae; si restringe sempre più in poche mani. Scompaiono le classi medie.

Ma la grande industria è basata sulla possibilità di esitare una produzione sempre crescente. Diminuendo i consumi, essa si trova a disagio: ridurre la produzione vuol dire aumentarne il costo; allora si passa alla concentrazione, e sono nuove masse d'uomini messi

sul lastrico. Esaurito il mercato interno, si cerca di collocare all'estero la sovrapproduzione ricorrendo al *dumping*.

Ed allora si innalzano barriere doganali da tutti i Paesi, per difendersi dall'invasione estera e dar lavoro ai propri cittadini. S'intensificano i nazionalismi economici, che constatiamo tutti i giorni, e si estendono dalle merci alle persone. Prima si vieta l'entrata delle merci, poi l'immigrazione dei lavoratori; e si arriverà forse a vietare l'espatrio del turista. Un bel giorno l'America dirà agli americani che viaggino pure, ma restando in paese, per alleviare la crisi degli alberghi, e delle industrie che vi si connettono.

Così si tende a proteggere il libro, la lingua, l'idea. L'altro giorno un nostro collega faceva affermazioni di questo genere che parvero strane, ma sono però logiche.

Naturalmente il Paese che prima riuscirà a risolvere la crisi, e impiegherà i suoi disoccupati, sarà alla testa nel progresso. Intanto queste moltitudini di oziosi per forza influiscono sulle condizioni politiche dei vari Paesi. E nessuno può prevedere quali sviluppi potranno seguirne.

La disoccupazione come può venire assorbita? Mediante riduzione di orario e turno di lavoro. È questa, la tesi di parecchi sindacalisti, che dicono esser la macchina destinata ad alleviare il lavoro umano e non a sopprimere i lavoratori. È la tesi dei minatori inglesi di oggi, alla quale, per ragioni evidenti di umanità, dobbiamo inchinarci. Peraltro essa non risolve la questione, perchè non si può andare oltre un certo limite, imposto dal mercato internazionale. La lavorazione a turno non risolve il problema perchè non migliora il costo di produzione nè aumenta il numero dei compratori.

Per diminuire la disoccupazione non v'è che occupare i disoccupati, promuovendo il lavoro, e attivando i traffici. È quello che si cerca di fare oggi da tutte le Nazioni in crisi, nei cui bilanci si aumentano gli stanziamenti per i lavori pubblici, si danno sussidi alle industrie, esoneri e premi alle iniziative ecc.

Una soluzione curiosa è quella che dà la Bulgaria; la cito perchè su questo esempio già fissa gli occhi la Germania. Si tratta del *trudorack* che è una specie di comandata o

*corvée* nazionale. La Bulgaria, per il trattato di pace, non può tenere esercito. C'è però una coscrizione, alla quale tutti i cittadini di una certa età sono obbligati. Questi soldati eseguono lavori pubblici, compiendo quel che facevano i legionari romani in tempo di pace.

MUSSOLINI, *Capo del Governo e Primo Ministro*. L'esperimento non è riuscito. S'informi meglio: è un tentativo vecchio di quattro o cinque anni fa.

RICCI FEDERICO. Eccellenza, mi permetta, io ho letto questo sul *Times* del 31 maggio ultimo; si vede che il tentativo è stato ripreso. E ciò si spiega stante le condizioni difficili e urgenti.

Dicevo che in Germania c'è chi pensa qualche cosa simile. E quali conseguenze potrebbero venirne?

Altra grave conseguenza della razionalizzazione e del concentramento della ricchezza è, come già detto, la graduale scomparsa delle piccole e delle medie iniziative. Oggi tutto è organizzato.

Ciò premesso possiamo fissare alcune direttive che terremo presente nell'esame del bilancio. Anzitutto favorire le opere redditizie. Menzioniamo a questo riguardo le teorie americane, alla Ford, le teorie della prodigalità, le quali consistono nel promuovere qualunque spesa. Io non sottoscriverei queste teorie e credo che nessuno le sottoscriverebbe data la situazione dell'Italia, paese ad economia povera. Ma certamente, mentre dev'essere scoraggiata e impedita le spese non produttive, dev'essere promossa le spese produttive, siano esse fatte da privati o da enti pubblici, quando anche si ritardasse il risanamento del bilancio. Molto meglio avere dei lavori eseguiti e poca disoccupazione piuttosto che avere, secondo la tesi mercantilista, le casse piene d'oro e la gente disoccupata.

La questione non riguarda soltanto l'Italia ma può ripercuotersi sulle condizioni italiane. La disoccupazione in casa d'altri cagiona disagio anche in casa nostra.

Secondo punto: oltre i lavori pubblici occorre promuovere la ripresa degli affari, che oggi sono arenati, incoraggiare le iniziative private, facilitare i commercianti, gli industriali e fra questi principalmente i piccoli. Dai giornali è stata abusata la tesi che il risa-

namento della moneta e la stabilizzazione debba cagionare fallimenti e che essi siano un bene; no: i fallimenti non sono mai un bene, sono sempre un male, non tanto per il fallito che è vittima di se stesso, ma per i creditori che a loro volta posson venire a trovarsi in condizioni disastrose e per i dipendenti che restan disoccupati.

Vi è poi una terza direttiva: non gravare la mano sui piccoli contribuenti, oggi principalmente colpiti da questa crisi, non gravare nè loro nè la loro famiglia: la difesa del piccolo professionista, del piccolo commerciante e della sua famiglia oggi s'impone più ancora che per l'addietro.

Premesse queste tre direttive — che del resto esistevano anche prima, ma oggi sono categoricamente volute dalle circostanze — esaminerò brevemente il bilancio:

L. 19.700.000.000 di spese, L. 19.917.000.000 di entrate, un supero di L. 217.000.000 circa, supero che probabilmente nella gestione del bilancio crescerà, analogamente a quanto avvenne negli anni scorsi.

Dispiace vedere una diminuzione di 325 milioni negli stanziamenti dei lavori pubblici. Precisamente per i concetti ora svolti desidererei che durante l'anno si potessero ristabilire questi stanziamenti e si potesse dare un forte sviluppo alle opere pubbliche; intendo dire ai lavori redditizi. Così vorrei potessero fare lo stesso i Comuni, anche qui distinguendo fra l'uno e l'altro lavoro. Altra cosa è il palazzo comunale o il teatro dalla ricca facciata, altra cosa è la strada utile, la soppressione di un passaggio a livello, la bonifica, l'arginamento di un torrente e così via.

Io credo che i maggiori proventi del bilancio per l'aumentata tassa sul grano permetteranno di aumentare lo stanziamento per i lavori pubblici. Sarà anche un compenso perchè siccome, volere o no, la tassa sul grano può cagionare un rincaro nel costo della vita, per lo meno questo inconveniente sarà compensato da una maggiore tendenza alla occupazione operaia.

Fa impressione il crescendo negli stipendi e nelle pensioni (escluse le pensioni di guerra, che diminuiscono). Si spende per il personale circa L. 5.100.000.000, oltre le facilitazioni di viaggio e alloggio; mentre nel 1922-23 si spendevano 3.600.000.000 e nel 1913-14, 570.000.000;

per le pensioni ordinarie si spende 980 milioni, mentre nel 1922-23 se ne spendevano 360; nel 1913-14, 91 milioni.

E v'è tendenza all'aumento tanto più se, come ho sentito dire e come risulta dalla relazione, vi sono molti posti in organico non coperti. A seguito di una legge del 1926 v'era divieto di assumere nuovi impiegati: ma la sua validità sta ora per cessare. Dobbiamo quindi prepararci ad una spesa più forte. Non ho elementi per additare economie. L'andazzo degli stipendi anche per gli istituti parastatali, già notato dall'on. Ciccotti, si rileva da un altro dato, dal gettito della ricchezza mobile per ritenute, la quale da 694.000.000 nel 1922-23 e da 53.000.000 del 1913-14, sale nel consuntivo 1928-29 (non ho i dati del preventivo del bilancio attuale) a 920 milioni, malgrado ci siano stati notevoli provvedimenti di sgravio, quale l'aumento del minimo non imponibile, che è stato portato, mi pare, a 1500 lire.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. A 2000 lire.

RICCI FEDERICO. 2000 lire, sicchè una parte degli stipendi non pagano tassa. C'è stata poi la riduzione della aliquota dal 10 all'8 per cento. Malgrado ciò le ritenute per stipendi crescono; crescono sempre sicchè salgono anche agli stipendi.

Altro punto del bilancio dove alcuni colleghi hanno notato un aumento è quello degli interessi. Io non trovo che ci sia aumento sensibile. Sono lire 4.409.000.000, cui in realtà bisogna aggiungere 87.000.000 per interessi relativi all'operazione del concordato e ai crediti dei comuni di Milano e di Roma. Siamo dunque a 4.496.000.000, ma bisogna dedurre 414.000.000 di interessi recuperati dall'azienda ferroviaria. In sostanza per interessi si spendono 4.082.000.000; il 21 per cento dell'intera spesa circa. Non è molto: relativamente assai meno di quanto spendono altri Paesi; il che non toglie ci sia da augurarsi di dovere spendere ancora meno.

A questo proposito è stata costituita la Cassa di ammortamento, o per dir meglio è stata ricostituita perchè esisteva già; ma operava pochissimo. In tre anni da che è stata costituita non ha fatto altro che comperare di suo 406 milioni di consolidato, nominalmente circa 500 milioni, e bruciarli. In effetti ha bruciato di

più e cioè 161.000.000 provenienti dal Consorzio nazionale e 25.000.000 offerti dai privati fino al giugno 1929. Quindi ha avuto un funzionamento che si può dire irrisorio. È stato bensì scritto che le spettavano gli avanzi dei bilanci, in tutto 1937 milioni, ma in realtà questi non sono stati versati. Avrò adesso il 12 per cento del gettito dei tabacchi; però non più di 500 milioni annui; speriamo che lo Stato mantenga questa volta la promessa. Il dire: vi darò gli avanzi del bilancio o vi darò il 12 per cento sui tabacchi, sono due promesse che si equivalgono. Non c'è dunque da rallegrarsi, finché non si abbia la certezza che lo Stato mantenga i suoi impegni al riguardo, e non si veda funzionare la Cassa per due anni almeno. Per un anno lo Stato ha versato l'avanzo del bilancio e poi più niente. Sarà soltanto quando per almeno due anni avrà dato il 12 per cento sui tabacchi che potremo dire che la Cassa comincia a funzionare bene. Per ora non ci resta che da augurarcelo. Quanto agli altri cespiti la nuova Cassa di ammortamento è meno riccamente dotata della precedente. Importa notare che le si tolgono gli interessi sul consolidato via via distrutto. Queste operazioni sono basate sul gioco dell'interesse composto. Mentre la Cassa di ammortamento preesistente tutti gli anni poteva capitalizzare e sfruttare gli interessi annualmente crescenti, ora questo non lo può più fare. Rimangono invariati altri piccoli cespiti di secondaria importanza, ma nient'altro, a meno che diano i privati; ma i privati, persone ed enti, hanno dato appena 25 milioni fino al giugno 1929 ed ora, come si desume dal silenzio dei giornali, l'entusiasmo è sbollito. Furono date anche polizze di combattenti. A questo riguardo avevo chiesto chiarimenti all'onorevole ministro e lo ringrazio di avere pubblicato nel *Bollettino* del Tesoro alcune cifre nelle quali ho potuto leggere che le polizze offerte sono per lire 4.384.000 con un valore attuale di 1.792.000; ben poco come si vede, sopra un totale importo di lire 3240 milioni.

Ora c'è da sperare che la nuova amministrazione della Cassa di ammortamento riesca ad esigere puntualmente dallo Stato, cosa che non ha fatto l'amministrazione precedente; ed allora vedremo la Cassa funzionare.

In realtà si dovrà arrivare non al rimborso del capitale consolidato, il che sarebbe un girare contro allo scopo, perchè il consolidato è una annualità perpetua in cui abbiamo creduto conveniente trasformare i nostri debiti. Lo scopo della Cassa è di arrivare ad una conversione; perciò essa dovrà acquistare consolidato, così ne vedremo aumentare il prezzo fino alla pari ed in tal modo lo Stato potrà arrivare alla conversione. A questo riguardo consiglierò poi anche un altro mezzo.

Certamente alla conversione si arriverebbe più facilmente se il consolidato fosse quotato in armonia collo sconto ufficiale, il quale è ora 5,50 per cento, sicché si dovrebbe avere il consolidato a 90 corso secco, mentre è a 82,50.

E il nostro tasso di sconto, che un anno fa era inferiore a Berlino e di poco superiore a Londra, è ora di gran lunga il più alto fra i vari paesi industriali. Parigi e New York 2 ½ %; Londra, Bruxelles, Amsterdam e Berna 3 %; Berlino 4 %.

Sarà necessario tenerlo a questo livello; ma il capitale estero dovrebbe venire ad investirsi maggiormente in Italia. Invece è restio: il che ci ammonisca a camminare da noi senza fare assegnamento sull'estero.

Veniamo alle entrate. Nell'insieme, in confronto con le uscite, le entrate danno una idea della solidità del bilancio, non solo perchè abbiamo un avanzo, ma perchè durante questi ultimi anni siamo riusciti a emanciparci dai tributi transitorii; che furono un tempo una delle basi del bilancio.

Infatti nel 1921-22 la tassa sugli extra-profitti raggiunse il massimo sviluppo: in lire 1736 milioni, oggi è ridotta a 12 milioni. La tassa sul patrimonio, che era arrivata nel 1925-26 a lire 1019 milioni, è ora solo 500 milioni; essa durerà ancora altri sette od otto anni.

Le tasse sui consumi sono una larga, troppo larga parte, del nostro bilancio; tutt'insieme abbiamo 5224 milioni, esclusi i tabacchi ed il sale; cioè più della quarta parte del bilancio. Questa forte percentuale dimostra ancora una volta come il nostro sistema tributario sia troppo basato sulla ricchezza diffusa, non su quella accentrata.

Non consiglierò di ridurre ora le tasse sui consumi. Certo una riduzione di queste tasse potrebbe portare ad una diminuzione del caro-

vita, ma, come ho detto, il problema più importante oggi è quello della disoccupazione. Occorre un forte bilancio dello Stato ed è ora più urgente ridurre altre tasse; rimandiamo questa raccomandazione ad un'altra volta.

Tra le tasse sui consumi vi è quella sul grano. Si prevedono 565 milioni, rappresentanti circa 1.100.000 tonnellate al vecchio dazio di lire 513,50. Causa il raccolto che purtroppo si annuncia cattivo non credo di andare errato ammettendo una importazione di un milione e 500 mila tonnellate che renderebbero, col nuovo dazio di lire 605, lire 907 milioni con un aumento di 440 milioni. Sono quei 440 milioni che poco fa avevo accennato di utilizzare nel caso si vogliano aumentare stanziamenti per i lavori pubblici.

Fra le tasse sullo scambio della ricchezza, vi è la tassa sugli scambi, la quale non rende molto, cioè 440 milioni, e fu già oggetto di uno sgravio del 50 %. Io vorrei in questo momento veder soppresso anche il superstite 50 %. È l'antica *alkavala* degli Arabi e degli Spagnoli, che fu di nuovo introdotta in misura ben più grave dagli Spagnoli nelle Fiandre circa la fine del 1500: fu riproposta dai cancellieri di Enrico IV verso il 1590 e diede risultati orribili: allora la chiamavano la *pancarta*. Non è allo stato attuale molto grave, ma è seccante, dà luogo a fastidi ed intralcia gli affari con particolare pregiudizio dei più piccoli consumatori.

È successo per esempio che contadini i quali han comprato del bestiame non han pensato a farsi rilasciare la fattura con le marche prescritte della tassa scambio: essi furono oggetto di investigazioni speciali da parte dei funzionari del bollo o della polizia tributaria e furono denunciati e colpiti da forti multe. Se l'onorevole ministro lo desidera, posso fornirgli dettagli in proposito.

Riguardo a multe in materia di bollo è avvenuto che alcuni colpiti recentemente furono poi amnistiati a causa di fausti eventi dei quali tutti ci rallegriamo. Io vorrei esprimere l'augurio che in occasione di circostanze analoghe l'amnistia non si estenda alle contravvenzioni tributarie.

Veniamo alla ricchezza mobile. Va data lode al Governo di aver promesso e di aver mantenuto la promessa di ridurre le aliquote di

questa imposta. Così l'aliquota che per i redditi di categoria *B* era del 18 % è gradatamente discesa al 14 % e per i redditi di categoria *D* dal 10 % è discesa all'8 %. Ora io vorrei vederle ridotte ulteriormente. In questo momento di crisi e di difficoltà il ridurre le aliquote di ricchezza mobile potrebbe servire a dare un impulso all'attività industriale e commerciale. Se guardiamo all'estero, troviamo che così han fatto vari Paesi salvo l'Inghilterra che le ha aumentate per le grosse aziende, per le quali si arriva al 22 ½ %, ma si procede a scaglioni con una franchigia fino a 400 sterline.

Inoltre le tasse di ricchezza mobile subiscono, sia in Inghilterra che in Francia e in America, riduzioni in riguardo alle persone a carico. In Francia nella imposta cedolare c'è il 15 % di riduzione per le famiglie; nella imposta complementare si fa luogo alla riduzione di 5000 franchi per il coniuge, di 3000 franchi per ogni persona a carico, 4000 per il primo figlio, 5000 il secondo ecc. In Inghilterra per l'*income-tax* esiste una franchigia di 135 sterline per le persone sole, di 325 per i coniugati senza figli e di 400 per le famiglie. Gli Stati Uniti sono più larghi perchè nel caso di una famiglia si abbonano 3500 dollari, oltre ad altre riduzioni e l'aliquota è 2 % fino a 4000 dollari, 4 % fino a 8000, 6 % per l'eccedenza.

Questa è la difesa della famiglia come viene fatta nelle legislazioni tributarie estere, e credo sia ora intensificata.

Da noi poco si è fatto per la famiglia. Si agisce sopra i due punti estremi: il celibe e la famiglia numerosa, la quale per il cittadino usuale è di dieci figli, per l'impiegato di Stato di sei. Ma in tutti i casi intermedi non si fa niente; c'è soltanto la tassa complementare che fa qualche piccola concessione alle famiglie, cioè deduce per ogni persona a carico un ventesimo del reddito. Siccome il reddito minimo tassabile credo sia 3000 lire, la riduzione viene ad essere di 150 lire.

Bisognerebbe fare qualche cosa di più e bisognerebbe seguire sia in questo che in altri provvedimenti una maggiore gradualità, e non procedere a sbalzi. Invece molte nostre leggi tributarie procedono a sbalzi in modo discontinuo e senza gradualità. Imitiamo la natura e ricordiamo che *natura non facit*

*saltus*. E bisognerebbe che questa continuità si avverasse nel tempo e nello spazio. Ad esempio voglio citare un caso, che riguarda i Governi precedenti, ed è probabilmente un errore della burocrazia, la quale pensa soltanto alla legge che sta facendo, e non si preoccupa della realtà della vita. Prendiamo ad esempio le esenzioni fiscali per i nuovi fabbricati. Esse scadevano precisamente il 31 dicembre 1925; se si riusciva ad ultimare la costruzione entro quel termine, 25 anni di esonero; ma se si superava quel limite anche di un sol giorno, nessuna concessione. Io domando: non si poteva stabilire una gradualità e portare il contribuente senza scosse alla condizione normale? Per esempio ogni mese di ritardo un anno di meno di esenzione. Si voleva sopprimere il dazio? Forse conveniva ordinare la soppressione prima ai comuni sotto 10.000 abitanti, poi entro un anno a quelli fino 20.000 poi entro un altro anno ai comuni sotto ai 100.000 ecc.

Vi sono altri esempi di queste bordate, chiamiamole così. La tassa sui musei, che fu rincredita durante parecchi anni. Un bel giorno fu abolita per tutti i giorni della settimana.

Adesso la mente non mi suggerisce altri esempi, ma ce ne sono parecchi. Il criterio della gradualità dovrebbe essere applicato sempre.

Passiamo alle altre due tasse delle quali mi interesso: complementare e successoria. Per la tassa di successione mi congratulo vivamente che essa sia stata ristabilita e ricordo che non solo più volte ne raccomandai il ristabilimento ma una volta dissi anzi che le circostanze vi avrebbero obbligato a rimetterla. Essa rende poco, e cioè solamente 112.000.000, con un aumento di 60.000.000.

In Inghilterra rende 70.000.000 di sterline. Da noi rappresenta mezzo per cento delle entrate del bilancio, mentre in Inghilterra rappresenta 9 %.

Anche la complementare rende poco: 217 milioni il primo anno; 276 il secondo e adesso 345. Da noi questa è un'imposta a larga base, chè i contribuenti erano già tre anni fa 1.200.000.

In Inghilterra dà 70.000.000 di sterline con soli 92.000 contribuenti. Da noi è stata svisata completamente. Doveva essere una tassa a base ristretta che avrebbe colpito soltanto le

grandi fortune, ed infatti in Inghilterra colpisce le fortune di 2000 sterline in su (1).

ANCONA. Dove sono in Italia le grandi fortune?

RICCI FEDERICO. Ve ne sono molte meno, ma questo non giustifica chè si debba colpire da 6000 lire in su, egregio collega. Si poteva cominciare da 10.000 o 20.000 risparmiando tanta fatica agli uffici fiscali. Non cito l'esempio dell'Inghilterra per scimiottarla; ma per vedere quali direttive fiscali si seguono colà.

Perchè da noi rende poco? Perchè una grandissima parte delle nostre fortune sfuggono agli accertamenti, malgrado tutte le disposizioni che sono state prese contro le evasioni fiscali. Si sono fatte due lunghe leggi che girano attorno alla difficoltà ma non l'affrontano. Da noi non è stato imposto al contribuente il giuramento, mentre negli altri Paesi civili questo si fa chiedendo ad ognuno una dichiarazione giurata con tutte le sanzioni penali, morali e religiose.

Chiedo all'onorevole ministro quanti titoli al portatore pagano la complementare. Essi in generale non sono dichiarati. Il titolo nominativo che una volta era dallo Stato ritenuto preferibile non ha ora nessuna preferenza. Una volta le società rimborsavano al titolo nominativo la differenza nella tassa di negoziazione che per il titolo al portatore è maggiore; oggi sono per legge esonerate da tale obbligo!

Tutto ciò non è giusto. Ma non è conveniente per lo Stato il lasciare così una grandissima parte della nostra fortuna in possesso non sappiamo di chi. Forse in mano a banche; ma anche le azioni delle banche sono al portatore e si negoziano anche nelle borse estere. Quando si fanno le assemblee i titoli possono depositarsi, a Zurigo, a Berlino, a Parigi: così la nostra industria finisce per essere alla mercè dell'estero.

Quale è l'importo del reddito dei titoli al portatore? I titoli, azioni ed obbligazioni, comprese quelle dei comuni, provincie ecc. ammontano a circa 70 miliardi; calcoliamo 50, chè possiamo ammettere che una parte siano dichiarati.

Abbiamo 3 a 4 miliardi di dividendi o interessi cui si dovrebbe applicare la ritenuta del 15 % come esisteva prima, e che fu abolita

(1) Vedi la tabella a pag. 2895.

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1930

dal ministro Volpi; ciò fa da 450 a 600 milioni di lire. E ciò prescindendo dal consolidato, al quale si dovrebbe, se avrò la fortuna insperata di vedere le mie proposte prese in considerazione, non estendere la ritenuta, perchè in tale modo si verificherebbe una forte richiesta ed un aumento, con la conseguenza di potere arrivare più facilmente alla conversione come avevo accennato.

Con questo maggiore reddito potremmo compensare il minor gettito della imposta di ricchezza mobile secondo le mie raccomandazioni, e parte della tassa sugli scambi pure secondo le mie raccomandazioni.

E credete pure che l'energia e la produttività del Paese si avvantaggeranno da una simile sistemazione che risponderebbe a giustizia. Infatti quel che più irrita il contribuente è il trattamento ingiusto tra chi paga e chi sfugge.

Non vi può essere un bilancio forte se non è giusto, e non vi può essere un bilancio giusto se non fa ad ognuno lo stesso trattamento come vuole la legge.

I tributi, diceva Cicerone, sono i nervi dello Stato, ma questi nervi in un organismo equilibrato devono rispondere tutti egualmente. *(Applausi e congratulazioni).*

### Income tax e surtax inglese

*(applicata a un contribuente con moglie e tre figli).*

Reddito in lire sterline	Proveniente da lavoro		Proveniente da capitale	
	Tassa complessiva	Aliquota % relativa allo scaglione	Tassa complessiva	Aliquota % relativa allo scaglione
400 . . . . .	—	—	1.10	—
500 . . . . .	3.3	3,15	11.10	10 —
600 . . . . .	11.10	8,35	21.10	10 —
700 . . . . .	19.16	8,35	39.12	18 —
800 . . . . .	32.2	12,35	62.2	22,50
900 . . . . .	50.17	18,15	84.12	22,50
1.000 . . . . .	69.12	18,15	107.2	22,50
1.500 . . . . .	163.7	18,15	219.12	22,50
2.000 . . . . .	275.17	22,50	332.2	22,50

Da questo punto comincia ad aggiungersi la *surtax* (complementare).

2.500 . . . . .	413.7	27,50	469.12	27,50
. . . . .	—	—	—	—
10.000 . . . . .	3.457 —	47,50	3.513 —	47,50
20.000 . . . . .	8.582 —	50 —	8.638 —	50 —
50.000 . . . . .	25.582 —	55 —	25.638 —	55 —
100.000 . . . . .	55.582 —	60 —	55.638 —	60 —

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge, riservando la facoltà di parlare al relatore ed al Governo.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Lucioli, Vanzo, Raineri, Gasparini, Milano Franco D'Aragona, Berio, Torraca, Sarrocchi, Bongiovanni, Sanjust di Teulada e Morpurgo a presentare alcune relazioni.

LUCIOLI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 148, riflettente modificazioni ed aggiunte alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare alle merci di origine e provenienza dalle colonie italiane (536);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1930, n. 150, concernente la estensione della zona industriale di Trieste ai comuni di San Dorligo della Valle, Divaccia-San Canziano e Cave Auremiane (537);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 giugno 1930, n. 692, recante modificazioni al trattamento doganale del frumento, del granturco bianco e di taluni prodotti derivati (553).

VANZO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Estensione agli ufficiali della Milizia nazionale forestale delle disposizioni contenute nel Testo Unico delle leggi sul matrimonio e sulla costituzione della relativa dote, in vigore per gli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina, della Regia aeronautica e della Regia guardia di finanza (533).

Agevolazioni tributarie per lo sviluppo della zona industriale di Pola (540).

RAINERI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Autorizzazione di spesa per il compimento dei lavori dell'impianto idrico di Val d'Arda in provincia di Piacenza (561).

GASPARINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Proroga dell'applicazione degli articoli 25 e 26 del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928,

n. 355, per il riordinamento del personale dell'amministrazione coloniale (556).

MILANO FRANCO D'ARAGONA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Concessione di esenzione dalla tassa di bollo e dalla tassa di lotto alla lotteria nazionale concessa alla Federazione nazionale fra le Società e Scuole di pubblica assistenza e soccorso, ente morale, con sede in Firenze (550).

BERIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 142, contenente provvedimenti tributari in materia di tasse di bollo (548).

TORRACA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Passaggio di insegnanti delle ex scuole complementari nei ginnasi inferiori e nei corsi inferiori degli istituti tecnici e magistrali (559).

SARROCCHI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Ripartizione della sovrimposta provinciale sui terreni nel comune di Grosseto (564).

BONGIOVANNI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Unificazione dei provvedimenti legislativi per il riconoscimento dei cicli di operazioni militari di grande polizia coloniale, utili al conseguimento di provvidenze di carattere morale ed economico (532).

SANJUST DI TEULADA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2247, concernente modificazioni al Regio decreto-legge 2 dicembre 1928, n. 3179, per quanto riguarda la circolazione degli autoveicoli;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 aprile 1930, n. 494, recante norme per la circolazione degli autoveicoli aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene (547).

MORPURGO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Regime tributario per i contratti tra lo Stato ed i privati per le forniture alla pubblica Amministrazione (543).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Lucioli, Vanzo, Raineri, Gasparini, Milano Franco d'Aragona, Berio, Torraca, Sarrocchi, Bongiovanni, Sanjust di Teulada e Morpurgo della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Domani alle ore 15.30 seduta pubblica col seguente ordine del giorno :

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Indennizzo privilegiato aeronautico ai militari delle forze armate dello Stato (549);

Autorizzazione di spesa per il compimento dei lavori dell'impianto idrico di Val d'Arda in provincia di Piacenza (561);

Estensione agli ufficiali della Milizia Nazionale Forestale delle disposizioni contenute nel Testo Unico delle leggi sul matrimonio e sulla costituzione della relativa dote, in vigore per gli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina, della Regia aeronautica e della Regia guardia di finanza (533);

Agevolazioni tributarie per lo sviluppo della zona industriale di Pola (540);

Concessione di esenzione dalla tassa di bollo e dalla tassa di lotto alla lotteria nazionale concessa alla Federazione Nazionale fra le Società e Scuole di pubblica assistenza e soccorso, ente morale, con sede in Firenze (550);

Passaggio di insegnanti delle ex Scuole complementari nei ginnasi inferiori e nei corsi inferiori degli Istituti tecnici e magistrali (559);

Regime tributario per i contratti tra lo Stato ed i privati per le forniture alla pubblica Amministrazione (543);

Unificazione dei provvedimenti legislativi per il riconoscimento dei cicli di operazioni militari di grande polizia coloniale, utili al conseguimento di provvidenze di carattere morale ed economico (532);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1930, n. 62, contenente disposizioni per la difesa dei vini tipici italiani (554);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 148, riflettente modificazioni ed aggiunte alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare alle merci di origine e provenienza dalle Colonie italiane (536);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1930, n. 150, concernente la estensione della zona industriale di Trieste ai comuni di San Dorligo della Valle, Divaccia-San Canziano e Cave Auremiane (537);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 giugno 1930, n. 692, recante modificazioni al trattamento doganale del frumento, del granturco bianco e di taluni prodotti derivati (553);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 142, contenente provvedimenti tributari in materia di tasse di bollo (548);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2247, concernente modificazioni al Regio decreto-legge 2 dicembre 1928, n. 3179, per quanto riguarda la circolazione degli autoveicoli;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 aprile 1930, n. 494, recante norme per la circolazione degli autoveicoli aventi i cerchi delle ruote rivestiti di gomme piene (547).

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (541).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Delega al Governo del Re della facoltà di formare ed approvare nuove disposizioni di legge per la finanza locale ed a coordinarle in unico testo con quelle vigenti (557);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 141, riguardante l'abolizione delle cinte daziarie e dei dazi interni comunali e l'istituzione di imposte di consumo;

---

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1930

---

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1930, n. 432, recante modificazioni al Regio decreto-legge 20 marzo 1930, numero 141, istitutivo delle imposte di consumo;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1<sup>o</sup> maggio 1930, n. 466, recante provvedimenti in materia di dazi di consumo per i

comuni di Fiume e della riviera del Carnaro compresi nella zona franca (555).

La seduta è tolta (ore 20.30).

---

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.